

ACCADEMIA SPOLETINA

ANNO MDCCCLXXVIII

STORIA DI SPOLETO

DOCUMENTI INEDITI

# DOCUMENTI STORICI INEDITI

IN SUSSIDIO

ALLO STUDIO DELLE MEMORIE UMBRE

RACCOLTI E PUBBLICATI

PER CURA

**DI ACHILLE SANSI**

Parte Prima

## PREFAZIONE

*Sino da quando io presi a riporre in assetto l'Archivio del Comune di Spoleto, pubblicai un Saggio di Documenti Inediti del medesimo, per verità più che per altro fine, per mostrare quale ne fosse il valore storico, e quanto provvido fosse stato il divisamento dell'Amministrazione Comunale di ristorare l'ordine di quelle carte e di trasportarle in luogo più acconcio alla loro perfetta conservazione. Quel saggio, venuto in luce nel 1861, conseguì l'intento che m'era proposto, e forse lo sorpassò; chè lettere e libri mi sono prova del conto che se ne fece, e della utilità che ne trassero alcuni illustri scrittori anche fuori d'Italia. Nulladimeno quella pubblicazione fu quale poteva essere quando io non aveva ancora potuto prendere che troppo imperfetta conoscenza della copiosa e in parte confusa materia, su cui, forse con soverchia baldanza giovanile, io aveva un tempo consentito di esercitare la gratuita e paziente opera mia. Fattomi ora assai più innanzi nella via che percorro, ed essendo già a vista della meta, ponga con questo libro ad effetto, per quanto è in me, un antico disegno accademico; dico per quanto è in me, perchè quel disegno si allargava ad altre città dell'Umbria, e non doveva essere l'opera di un solo.*

*A chi per avventura si meravigliasse che io abbia lasciato correre così lungo tempo da quel primo saggio a questa più ampia collezione, credo che, anche lasciando stare il non interrotto succedersi de' memorabili avvenimenti che distoglievano da siffatte cose le menti; e quasi a forza a sè le rivolgevano, ne possa dare altrui sufficiente ragione la convenienza che io vedeva di dover mandare innanzi alla illustrazione della storia patria del medio evo, quella de' tempi precedenti, che non si poteva compiere che con studi di più anni. Reso però libero da quel lavoro con la pubblicazione di due volumi intorno alle antiche età e ai duchi di Spoleto, fatta nel 1869 e 1860, potei tornare sul primo proposito, e nelle mie ricerche raccogliere, sia nello stesso archivio, sia in altre parti, non piccolo numero di documenti inediti d'ogni maniera, e comporre questa Collezione che, se principalmente riguarda Spoleto, non v'è forse città e pressochè terricciuola di queste contrade che non vi possa leggere alcuna cosa che le si riferisca, ed ignota anche a coloro che ne raccolsero le memorie.*

*Ho detto che i documenti sono inediti, e tali sono, per quanto io sappia, mentre scrivo; ma poichè si tratta assai spesso d'istrumenti di cui si fecero più copie, sparse in diversi archivi, potrebbe talvolta avvenire che alcuno ne fosse già stato o venisse divulgato anche da altri in libri a me sconosciuti. Ciò per verità non avrebbe altro effetto che di dargli maggiore pubblicità; tuttavia ho voluto farne avvertenza, perchè ove ciò avvenisse, il lettore non si desse a credere che, a modo del giudeo, io gli sia venuto spacciando robe vecchie per robe nuove. Non mi asterrò per altro dal riprodurre alcuni di quelli già da me dati in luce; ma lo farò con molto riserbo, e solo quanto basti, perchè chi abbia questo libro non vi debba desiderare qualche rilevante documento non per altro esclusione che per essere stato una volta impresso in un volume che non si potrebbe più avere. All'incontro di più Atti inediti risguardanti la stessa materia, come mandati, contratti, ratifiche e simili, che il più delle volte non sono che una ripetizione delle medesime clausole con nomi diversi, pubblicherò solo il principale o quelli di maggior conto, dando nota degli altri, e trascrivendone dei brani quando ciò possa giovare sotto qualche rispetto. Per modo che, tra documenti trascritti per disteso, e brani e transunti, se ne*

*venga a comporre quasi un Memoriale Storico Diplomatico del Comune, che potrà talvolta tornare utile in più maniere; tra le quali non ultima quella di porgere agio ai nostri giovani di studiare le istituzioni e gli usi del medio evo sopra monumenti domestici.*

*Non ometterò, ove ne possa esser bisogno, di fare brevi dichiarazioni di parole o di cose, massime di quelle che per essere particolari al paese, possono riuscire soverchiamente oscure agli estranei, ma non aggraverò il testo di lunghe annotazioni illustrative, perchè parlo delle medesime cose in un terzo volume di storia che contiene quella del Comune. L'essermi io giovato in quello di una gran parte di questi documenti, non farà che alcuno stimi addivenire perciò meno utile la loro pubblicazione; non solo perchè il desiderio che di questi hanno gli eruditi suole essere, e a buon diritto, assai maggiore di quello che abbiano delle narrazioni che se ne desumono, ma perchè per tal guisa vengono essi fatti per sempre sicuri da que' sinistri casi per cui già tanti altri, e di grandissimo pregio, perirono.*

*Parrà a taluno che nel formare questa collezione io mi sia chiuso dentro termini troppo angusti, non producendo che eccezionalmente documenti presi fuori dalla cerchia del mio luogo nativo. Io ho fatto ciò per togliere di mezzo maggiori indugi, e per misurare l'opera mia alle facoltà di che mi è dato disporre; alle quali la mole del libro, anche così facendo, non sarà lieve. Su di che giovi il considerare, che se gli studiosi di queste cose, che ve n'ha da pertutto, senza allargare di soverchio l'intento loro, si stringessero, aiutandoli i comuni, e le deputazioni di storia patria, al più o meno modesto compito di darci i documenti del loro paese, un grandissimo effetto ne seguirebbe, che in breve tempo e con molta facilità si vedrebbe fatta di pubblica ragione quella ricca suppellettile storica che, da lunghi anni e con tanto desiderio, è dimandata come necessaria ad avere una sempre più avverata e compiuta storia d'Italia.*

*Fra i monumenti di cui si compone questa collezione si contano alcuni manoscritti storici spoletini che chiamerò cronache per comprenderli sotto un nome comune. Male per la loro maggior mole e per la loro natura si sarebbero queste potute frammischiare ad istrumenti e diplomi per farle entrare nell'ordine cronologico, nè sarebbe forse stato possibile assegnar loro acconciamente un luogo tra quelli. Mi parve pertanto di mandarle unite; e poichè questa pubblicazione non potrebbe portarsi a termine in breve tempo, ed è divisa in più parti, ho creduto doverle porre in principio, come quelle che più delle carte diplomatiche sogliono invogliare la comune dei lettori. E sia questo incominciare da esse anche a segno d'omaggio reso da noi tardi nepoti a coloro che furono così solleciti di serbarci le memorie degli avi.*

Spoletto 31 Dicembre 1878.

ACHILLE SANSI

SEVERI MINERVII  
SPOLETINI CIVES  
DE REBUS GESTIS  
ATQUE  
**ANTIQUIS MONUMENTIS**  
SPOLETI  
LIBRI DUO

## SEVERUS MINERVIUS

R. DOMINO FRANCISCO ERVLO EPISCOPO SPOLETINO

S. D. <sup>(1)</sup>

Collegimus nonnulla ex latinis historicis fragmenta, aliqua etiam ex literatis marmoribus epigrammata, quibus Spoletinae Urbis non indigna posteris historia innotescat. Pauca tamen sunt quae veluti aliquarum rerum capita circumferuntur. Gothico enim furore, plurimumque barbarorum nefanda feritate conturbantur non solum hic annalium testamenta, sed schedae etiam parvae incendiis consumptae sunt; et marmora ab ipsa vetustate adeo oblitterata, et impiis manibus quasi exterminata inveniuntur ut nobis saepenumero eorum reliquias inquirentibus lachrimae supervenerint. Ea tamen, quae in meliorem faciem scribendi opere restituere potuimus, aut ex marmorum fide aut ex aliquo ejusdem civitatis de qua scribimus diplomate et libellis excerpta sunt, sive ex auctoribus Livio, Cicerone, Catone de Originibus, Plinio, Lucio Floro, Appiano, Blondo, Antonino, Manfredo, Paulo Forojuliano, Martiali, Atheneo Graeco, Procopio, Platina, Leonardo Aretino, Ligurino, Julio Obsequente, Sexto Aurelio, Vincentio Historiali, Paulo Diacono, Boccaccio, Campano et Petrarca. Caetera quae adjecta sunt, tamquam incerta ponimus; plurima nos vidimus et nostri temporis fuere. Si haec legeris lubens atque eo animo quo Spoletinos et nos diligere soles, alia tuo nomini dicabimus. Vale.

(1) Intorno a Francesco Erolì, e agli altri vescovi spoletini della stessa famiglia, vedi *Miscellanea Storica Narnese* compilata dal Marchese Giovanni Erolì, vol. I. pag 101. - e Fontana, *Descrizione della Metropolitana di Spoleto*. La lettera dedicatoria non ha data.

SEVERI MINERVII  
DE REBUS GESTIS  
ATQUE  
ANTIQUIIS MONUMENTIS SPOLETI (1)

**Liber Primus**

CAPUT. I. - *De Origine et nomine Spoletinae Urbis.*

Spoletinae Urbis ob veterum monumentorum jactura origo ignoratur. Sunt tamen qui Umbronem regem, ex Graecia in Italiam appulsum, Spoletium aedificasse, atque, eo mortuo, Asim reginam ejus uxorem, divitiis asportatis, Assisium condidisse dicunt (2). Nos, quamquam Italiae fere totius Graeciam [pag.14] primigeniam fuisse credamus, existimamus, tamen spoletinae urbis propagatores, instauratoresque fuisse Romanos, ex latinis historiarum libris conspicimus, ut lapides in antiquis ipsius civitatis moenibus cum his literis ostendunt:

P. MARCIVS. P. F. HISTER. C. MAENIVS.  
C. F. RVFVS. IIIIVIR. I. D. S. C. FAC. CVR.  
PROBAVERVNTQ. (*unico versu.*) [C.I.L. 4809]

Vidimus etiam laminam aeneam in fundamentis vetustae portae inventam, quae similem fidem facit, sic:

IANO. PORTVNO. ATQ. MARTI. S. C. VIBONIVS.  
A. APRAVNIVS. L. ANNEIVS. FAC. DEDERONT  
PROBAVERONTQ. [C.I.L. 624 F]

Quando Umbri, omni juventute delecta, Urbem Romam se oppugnatos minabantur, Spoletium cum aliis Umbriae populis convenisse nostra non est opinio. Cicero enim inconcussam Spoletinorum fidem erga Romanos fuisse non testaretur; appellat enim Spoletinam Coloniam in primis firmam et illustrem. Livius etiam quando Fabii expeditionem in Umbros scribit, nullam de Spoleto mentionem facit. Cato vero in libro de originibus a vetusta Vejorum prole Spoletium, Tudertum, Mevaniam et Ameriam Urbes conditas fuisse scribit; Veii quidem fuere Etrusci, et post Gallos, primos Umbriae habitatores (3).

Aliqui Valeriam prius Spoletium fuisse affirmant, vel a Valerio conditore, vel ab ipsius robore; errant tamen, quia Valeria provincia est quae consistit inter Umbriam, Campaniam et agrum Picenum, et siquidem est locus prope civitatem qui Valliana a nostratibus corrupto vocabulo pro Valeriana dicitur, non civitatis, sed villae nomen retinet.

Plures a spolo ave ab augure viso Spoletio nomen inditum esse volunt; Romanorum enim in condendis urbibus mos fuit, ut auspicia captarentur, a quibus aliquando illis nomina imponebant. Verum Spolum avem esse alicujus auctoritate, qui inter classicos habeatur, nondum invenimus. Expolium ab ornamento dictum aliqui asserunt, dicuntque lapidem his cum [pag.15] literis inventum esse: EXPOLITVM. PRIMARIVM. P. R. MVNICIPIVM. [C.I.L. 623 F] Lapis tamen hodie non extans fidem elevat (4). Spoletium plures dici a dividendis spoliis (5), nec

ab re volunt sancitum enim fuit a senatu populoque romano, quod ubique spoletini milites in exercitu essent spoliatorum divisores, quod ex probato ipsorum militandi usu evenisse constat. Alii tamen Spoletium dictum putant, quasi spoliis laetum, quod in eo victores Romani spolia deponerent, vel quod ex spoliis factum sit. Plerique non Spoletium sed Spoletum vocant, dicuntque spoletanos, et non spoletinos; et hi mirum in modum errant. Spoletum enim civitas est in Hispania in dioecesi toletana, ubi fuit concilium spoletanum, et Spalatum civitas est in Dalmatia <sup>(6)</sup>. Praeterea Graeci, qui nobis rerum omnium praeceptores fuerunt, Spoletium non Spoletum dicunt, ut Strabo, Ptolomaeus, Atheneus et alii apud i p s o s .

Spoletina Colonia in Umbria deducta fuit, quando primum a Romanis contra Lygures pugnatum est. De hac Livium multa dixisse credimus in xx ab Urbe condita libro, quae cum allis ipsius libris periere. At non parva nobis admiratio affertur, quoniam Livius Hannibalis tempore Spoletium coloniam fuisse testatur quod L. Florus inter splendidissima Italiae municipia ponit quae sub hastam Sylla ire fecit. Post Syllam, M. Tullius Latinorum coloniam in primis fuisse testatur; mirum videtur quod ex colonia in municipium, non ex municipio in coloniam redactum sit. Et quamvis Aulus Gellius municipium colonia praestantius iudicet exemplo divi Hadriani imperatoris, qui Italicenses suos ex municipibus in colonos redigi dissuasit; nos municipes suis iuribus vivere et munerum participes fuisse fatemur, sed colonos cives romanos et tamquam apes ab examine illos ab Urbe procedentes et digniores putamus. Spoletium vero utraque dona habuit quia Romanorum alumnum, ipsorumque virtutis et fortunae aemulum semper fuit, cum quibus hoc simul crevisse et cecidisse legimus. [pag.16]

### CAPUT. II. - *Sub quo Sydere, et quibus moribus Spoletini sint.*

Si aliquibus astrorum peritis credimus, librae astrum sicuti Romam, potensque, ac victor Martis planeta spoletinos regit. Hoc ipsorum mores ostendunt, et fortunae mutationes, quae a marte sunt. Hi fere omnes a parvulis rebus militaribus, duritiei et laboribus student; finitimos omnes praelio vincunt, nec suam ipsi virtutem cum illis comparant; pedestribus copiis praevalent; ad rura numquam nisi armati proficiscuntur; gens ferox nullam vitam ratam sine armis esse; ad capessendam literas acuta habent ingenia; quae de republica tractant, militari tumulto produnt; spernaces sunt, iracundi, elati, invidi, abnormes, audaces, robusti, ultores maximi; torva fronte et umbroso supercilio intueri solent; eorum incessus tardus et gravis est, sermo celer et expressus; libertatis studiosi semper fuere; alibi potentes, Spoleti pauperes superbia sequitur; potentiores ferre non possunt; omnes pari lance se pendunt; nobilitas populo, populus nobilitati non cedit. Extremum omne periculum pro patria subeunt; pulchras domos <sup>(7)</sup> habent, sed modica supellectile refertas; parcissimus illis victus et vestitus, famulatus autem vix necessarius. In Deum religiosi, ac in pauperes valde officiosi. A venere conspicuam habent et elatam corporis effigiem; mulieres forma et moribus ornatissimas habent, quae totius Italiae castitatis et pudicitiae exempla sunt. Has ardentissime colunt custodiuntque, magno etiam luxu et pretiosa supellectile supra vires exornant; at in impudicas maxime saeviunt. Magno postremum spoletinorum decori adscribimus quod hospites et advenas violare maximum nefas putant; et omnium illis domus patent, victusque communicatur. Quod ex aliquo benigno Jovis radio evenire putamus <sup>(8)</sup>. Praedicabat Hermodorus Minervius pater meus, qui regiae astrorum disciplinae non tenuis professor erat, Saturnum in canchri sydere existentem, non parum perniciosum spoletinis esse, quibus in eo sydere Mars semper arma ministrat. Unde asserebat canchro ascendente hanc conditam, vel instauratam esse civitatem. Nos vidimus Iove in [pag.17] canchro existente, ab exercitu Caesaris, et ab exercitu Gallorum incolume Spoletium servatum praeter omnium spem civium fuisse, auctasque ipsius res et opes anno servatorum nostri MDXXVII.

### CAPUT. III. *De situ et qualitate ejusdem civitatis.*

Opere pretium est etiam spoletinae civitatis de qua scribimus situm qualitatemque ostendere. Haec in monte condita est qui angustae vallis fauces, per quas Romam contendentibus iter est, a planitie dividens, claudit. Ab eo veluti in caput alter mons assurgit altior, ubi arx est in scopulo munitissima. Is



a torrente qui Thescinus dicitur a Luci monte supereminente abiungitur. Luci mons, ad quem per editissimas turres aquaeductus aditus inter duas arces patent, amoenissimas silvas, jucunda aestiva, feraces hortulos, ornata oratoria et sacra quaedam sacella habens, non parum umbrae civitati affert, eamque alsiosam efficit, nascentis enim solis radios obtegit. Maior ipsius urbis pars spectat septentrionem, altera pars ad occasum vergit. In ea multae scatent aquae, quarum est abundantissima; sylvas propinquas ad omnem usum habet, deliciosos colles, herbidos montes, cultas valles, crebrasque et haud ingratas villas atque agellos; fructus perjucundos, et saluberrimum aerem possidet. Haec a Romanis in sommitate ipsius montis condita fuit, quae pulchrior et munitior erat. Ei postea addita fuere quatuor suburbia usque ad radices montium et haec moenibus cinxerunt <sup>(9)</sup> quando, ad civiles seditiones accurrentibus finitimis, communem civitatem Guelfi fecere. Parvos agrorum fines, sed feraces Spoletini in planitie habent, in quibus frumenti, vini et olei habent quantum sufficit, amygdalarum vero et croci magnam copiam vendunt <sup>(10)</sup>. De vino autem spoletino sic Martialis in disticis; [pag. 18]

*De Spoletinis quae sunt cariota lagenis  
Malueris quam si musta falerna bibas. et  
Spoletina bibis vel marsis condita cellis  
Quo tibi decoctae nobile frigus aquae.*

Athaeneus ubi de vinis loquitur, vinum, ait, spoletinum potu suave, et colore aureum esse; id non ex vineis, sed ex vitibus ulmis adiunctis pedibus quatuordecim in agro fertili inter se distantibus colligitur, ut idem ager plures ferre fructus possit hocque accuratissimo ordine faciunt. Unde in omnibus Italiae locis quicumque vites ulmis addit, et agrum ulmis implet, Spoletinorum more id se facere affirmat.

#### CAPUT. IV. - *De Spoletinis sub Romanorum imperio.*

Fortitudinis et fidei erga Romanos Spoletini exemplum fuere. Fortitudinem in victorem Hannibalem ostenderunt, contra quem recte steterunt. Nam cum is tot Romanis illatis cladibus Spoletium veniret, cum magna suorum caede repulsus est, coniectansque ex unius coloniae viribus praepotens Romanorum robur molemque insuperabilem esse, iter in Picenum avertit, primoque hoc accepto incomodo et clade, Roma potiri non potuit, datumque Romanis resumendarum virium spatium. Hinc militem equo insidentem et armatum pro insignibus a senatu Populoque Romano Spoletinis dono datum fuisse credunt, quod nos affirmare dubitamus. De opera tamen adversus Hannibalem navata in vetusto marmoreo epigrammate hae cum fragmento sunt literae quae sensu imperfecto legi possunt.

EI. POPVLVS. SIGNA. VOVIT. QVOM.  
HANNIBAL. SENATVS. SENTENTIA....  
TORIBVSQ. CAROVLIO. DEDICAVIT.  
L. RECTE. STETISSE.

Ajunt multi se spoletinorum ducum aliqua vidisse numismata, in quibus *miles* impressus esset, eodemque Spoletinorum insigne apparet, censentque hoc ipsorum ducum fuisse insigne. Nos tamen existimamus duces illos civitatis insigni usos fuisse, ut omnes fere principes A. A. A. fieri curant. Merito tamen Spoletinis hoc insigne obtigit, qui bellicosissimi semper fuere.

Silius Italicus qui Romanorum cum Hannibale pugnas canit, Spoletinos hac laude fraudavit, si is qui circumfertur Silius codex mutilatus non est. Ego audivi ab Hermodoro patre meo, qui inter altiora studia poetarum sensu magnopere [pag. 19] delectabatur, quod ex sexto Silius libro complura carmina, quibus spoletinae civitatis laudes atque in Hannibalem virtus extollebatur, ab invidis et impiis manibus sublata fuerunt; seque id ipse a Pomponio Laeto praeceptore suo pluries audivisse testabatur, dicebatque carmina subtracta fuisse statim post illud.

*Et sedet ingentem pascens Mevania taurum.*

Quae sequuntur carmina, historiae seriem non sectantur. Nos dum legimus in octavo ejusdem libro

*Sed non ruricolae firmarunt robore castra  
Deteriore cavis venientes montibus Umbri.*

Atque illud

*In Tiberim properans Tiniaeque inglorius humor.*

admoniti sumus Silium Italicum Spoletinorum saevum et acerrimum hostem fuisse; debuisset enim dicere.

*Sed non magnanimi firmarunt robore castra  
Deteriore etc.  
In Tibrim properans Tiniae et memorabilis amnis.*

Memorat praeterea Silius inter urbes Inguinam et Arnam seu Arvam quae hodie non extant, et nullam de Spoletino mentionem facit, quae praecipua Umbriae colonia semper fuit, et primam victori Hannibali cladem intulit. Hinc illum poetam invidum fuisse, et malignitatis vitio laborasse censemus, fecisseque id exemplo Virgilii, qui Nolanos odio prosequutus, dixit: *Et vicina Vesevo ora jugo*, cum debuisset dicere *Nola jugo*. Quae cantata fuisset, si ipsius coloni aquam poetae non denegassent. At pejorem se Virgilio Silius ostendit, quia ei non aquam sed vinum fortasse Spoletini denegarunt<sup>(11)</sup>.

Fidem eodem bello punico Spoletini erga Romanos ostendere; nam ex triginta Italiae coloniis duodecim ad Hannibalem defecerunt, et haec in fide cum aliis mansit, misitque ex formula nummos militesque in subsidium Romanorum. Fuit felix Romanis omen vir ex faemina Spoletina factus, certante in Campania Hannibale. Ex quo auspiciari poterant et viros et victores post tot clades Romanos futuros. Nos solas spoletinas faeminas, ut Romam tueretur viros factas dicimus; quemadmodum solas lacertas viros parere veteres scripserunt. Spoletinos milites Scipio, cui postea cognomentum Africano fuit, [pag.20] cum Carthaginem deleret, habuit. Is cum in Sicilia classen. pararet, multa a Romanorum Sociis urbibus accepit; nam Corites frumentum, Populonienses ferrum, Tarquinienses linthea ad vela, armamenta navium Volaterrani, Aretini triginta millia scutorum, et galeas totidem, nec non pila, gesa et longas hastas Perusini, Clusini et Rusellani abietes pro fabricandis navibus, et frumenti copiam; Umbriae vero Populi voluntarios milites dederunt, quibus haec profecto magnae laudi adscribenda sunt, et praecipue Spoletinis, qui Umbrorum primi erant, et strenuos milites habebant.

Quando primum nefaria Catilinae conspiratio exorta est, Spoletium totum terraemotu concussum est, et quaedam in eo corruerunt aedificia. Sub Lucio Martio et Sexto Julio Coss. Spoletii colore aureo globus igneus ad terram devolutus, majorque factus ad orientem ferri visus magnitudinem solis obtexit. In arce etiam spoletina Apollinis simulacrum sudavit, cum Syllae tyrannidem Italia formidaret<sup>(12)</sup>; qui, victo Mithridate, innumeras gentes ex oriente Romam adducebat. Eum Spoletini reveriti non sunt, quorum urbs ab ipso postmodum rerum potito, ad solum diruta fuit. Ea enim prius Marii partibus haerebat, cujus opera Lucius Matrinius Spoletinus civitate a populo romano donatus fuit; quem nos Matrinius non Macrinum dictum fuisse ex lapide, qui est Spoletii in sacra Divae Mariae turre cum his literis, coniecimus:

L. MATRINIUS. L. L. DIOCHARES  
SIBEI. ET.  
MATRINIAE. L. L. APHELEAE  
LIBERTAE. SVAE<sup>(13)</sup> [C.I.L. 4888]

Est etiam apud Spoletinos castrum quod Macerinum dicunt, et nos a Matrino Matrimum dici credimus.

Floruit Ro [pag.21] mae Publius Cominius spoletinus egregius orator, quo Cornelium accusante, Cicero defendit; et ut ipse Cicero, in libro De Claris Oratoribus, testatur, in eo compositum dicendi genus et acre et expeditum fuit. De hoc nos in lapide apud villam Bajani invenimus.

C. OBELLIO  
C. LIB. AEQUALI  
COMINIVS  
VI. VIR  
AUG. [C.I.L. 4810]

In agro spoletino Pompejus et Crassus Syllae praetores tria hominum millia de exercitu Carbonis trucidarunt, et Carinnae castra ex adverso castramentatis circum sederunt; cum duo millia peditum a Carbone ex Clusio in auxilium missa, appositis insidiis ab ipso Sylla interempta fuerunt, et Carinna sub intempesta nocte aufugit.

In hac urbe sacrificante Augusto, prima die sui principatus, bina jecinora inventa sunt, quae duplicatum illi imperium ostendere. Quando Lucius ab Augusto apud Perusiam obsessus fuit, Plancius a Fulvia Antonii uxore, ut Lucio auxilium afferret, cum exercitu missus, occurrentem Augustum sibi prospiciens, Spoletium fuga petiit, et Augustus exercitum illi apposuit, ne cum Asinio et Ventidio convenire posset.

Ipsi Augusto gratus fuit Cajus Melissus poeta spoletinus qui Moecenati dono datus est, et in porticu Octaviae Bibliothecis ab Augusto praefectus fuit. Anno aetatis suae sexagesimo complures ineptiarum libellos, comoedias togatas et trabeatas scripsit; de quo ita in IV de Ponto Ovidius meminit.

*Et tua cum socco Musa, Melisse, levis.*

Ipsius opera omnia ab Urbis incendiis absumpta sunt.

Æmilianum imperatorem Spoletii apud pontem, qui a caede illius sanguinarius cum rivo dicitur, obruncatum fuisse legimus <sup>(14)</sup>. [pag.22]

#### CAPUT. V. - *De Spoletinis sub Gothis.*

Ubi Gothorum multitudo Italiam invasit, quae Romani nominis fortunam mutavit, Theodoricus eorum rei magnificentissimas aedes Spoletii aedificavit, ut per singula celebriora Italiae loca fecit <sup>(15)</sup>. Ab eo Spoletini per Constantinum et Bessam Bellisarii praefectos ad Justinianum imperatorem defece-  
runt <sup>(16)</sup>. Eodem tempore cum Constantini milites Spoleti degerent, eorum quidam nomine Maxentiolus, gladium mirifice exornatum Praesidio civi romano Romam ex Raveanna redeunti, abstulit et Constantino donavit. Cumque Roma a Gothis obsideretur, idem Praesidius a Bellisario reddi sibi gladium postulavit ablatum. Reddi jussit Bellisarius, sed Constantinus pluries ipsius jussa contempsit. Indignatus Bellisarius apparitores, ut Maxentiolum adducerent, vocavit; sed a Constantino eos in suam perniciem vocatos esse existimante pugione percussus est, quem interfici Bellisarius imperavit, et quasi suprema illa dies Bellisario, Romae et imperio fuit.

Totilas, qui post Theodoricum rex fuit, Romam cum exercitu veniens, Spoletinorum defectionis injuria fretus eorum urbem prope ad interitum perdidit <sup>(17)</sup>. Hanc Herodianus Justiniani praefectus paucorum dierum inducias pactus, quod gravi in Bellisarium odio efficeretur, cum nullum supervenisset auxilium constituta die, simul cum arce Totilae tradidit et ipse ad eundem cum suis militibus transiit. Egresso deinde Totila adversus Joannem alterum imperatoris praefectum qui in Calabria erat, Spoletini iterum a Gothis defecere, quorum solummodo arx custodiebatur. Sed Martianus quidam constantinopolitanus, qui, praesente Totila, singulari certamine egregie saepius se gessit, veniam Bellisario ad Totilam transfugendi petit, arcem spoletinam repromittens; quod facile consequutus fuit. Nam a Totila benigne susceptus, et inter custodes spoletinae arcis delectus, facta cum decem et octo istius arcis militibus conjuratione, praefectum Gothorum necavit, et Holdiga Unno, qui Perusiae praeerat,

cum militibus accersito, arcem Bellisario tradidit. Quae omnia tum Procopius Caesariensis ipsius Bellisarii a secretis, tum Joannes Magnus archiepiscopus [pag.23] pus gothus memoriae commendarunt. Erat tunc arx a Gothis ex amphiteatro facta, quod in ea urbe Romani condiderant, non in monte ut hodie extat ubi, Romanorum tempore Apollinis delubrum fuit. Quod (amphiteatrum) quamvis in novam arcem ab Aegidio Cardinali Hispano totum fere fuerit translatum, remanent tamen rotunda vestigia, quae hoc ipso tempore circumdant et claudunt Monasterium Palatii nuncupatum.

Narses inclitus Iustiniani post Bellisarium dux, qui Totilam et omnem Gothorum illuviem in Italia exterminavit, pristino decori Spoletium, jam pene absumptum, restituit, et Spoletinorum auxilio Picoenas urbes pro imperio recuperavit. Postquam Exarchae a Justino imperatore Ravennae creati fuerunt, a quibus institutum fuit ut Romae praesidem et alliae civitates duces haberent. Tunc primi Spoletii duces fuerunt sub Longino Exarcha. Anno Christi DLXXIII, sed statim a Longobardis expulsi fuerunt.

#### CAPUT. VI. - *De Spoletinis sub Longobardis.*

Longobardorum historiam diversimode scriptam invenimus. Multa enim Platina ponit quae Blondus et Paulus Foro-Julianus et Paulus Diaconus aliter scribunt, et in pluribus Blondus ab illis dissentaneus est. Nos tamen sequuti sumus plurimum auctoritates, et quae de Spoletinis Ducibus invenimus in unum collegimus. Regnante igitur Daphone secundo Longobardorum in Italia rege, Spoletii et Beneventi duces creati sunt. Crescente mox Longobardorum imperio, in triginta et sex ducatus, ut appellant, Italia distributa est; sed tres praecipuos Longobardi fecerunt: Foro-Julianum, Spoletium, et Beneventum; ex quibus, data occasione, Italiae rex eligeretur. Spoletini Ducatus fines a fonte Tiberis usque ad laevam Anienis ripam extendebantur. Ea gens in Italia decem et octo supra ducentos annos, sub duobus et viginti regibus, regnavit. Duces Beneventi CCC et XXX annis fuere. Spoletii vero ab anno natalis Christi servatoris nostri quingentesimo et septuagesimo usque ad MCCXIII. duces fuisse comperimus; sed non omnes longobardi fuerunt. Nam postquam ad Germanos sub Othone I. translatum fuit imperium, duces spoletini ab imperatoribus creati fuere; quorum plures germanos fuisse credimus. Sunt enim hodie in Germania qui haduc spoletini ducatus titulum retinent<sup>(18)</sup>. Nos autem a Longobardis exordiemur. [pag.24]

Farualdum igitur Spoletinorum ducem primum fuisse dicimus, qui Clessense Oppidum vi cepit, et Ravennam contra Longinum exarcham dimicans magnopere quassavit; sed, navali bello superatus, in eodem Classensi Oppido cum suis omnibus oppetiit.

Farualdo Ariulphus successit, qui in bello quo graviter apud Camerinum Romanos urgebat inter pugnandum strenuum quemdam pro se dimicantem vidit, atque illius opera victoriam quesivit; quem nunquam, donec Spoletium rediret, agnovit<sup>(19)</sup>. Ubi cum divi Sabini templum viseret, cujus martiris auxilium Spoletinos pugnam ineuntes invocare audierat, eadem effigie divum Sabinum in pariete pictum conspexit, qua certantem pro se in pugna militem viderat. Rei miraculo admonitus, eum illico tunc adoravit, et sacro baptismate signari voluit.

Ariulpho duo Faroaldi filii successere, qui diu inter se decertarunt; sed eorum unus, cui Theudelapius nomen erat, a quo alter abactus fuit, ducatum victor obtinuit.

Victola Capuae comes, qui Constantis II imperatoris exercitum juxta fluenta Caloris fluminis veementer attriverat, Grimoaldo rege dux Spoletii factus fuit<sup>(20)</sup>. Paulus Foro-Julianus asserit Grimoaldum regem Transimundum Capuae comitem, quia ei ad percipiendum regnum faverat Spoletii ducem post Attonem creasse, dedisseque illi in matrimonium filiam suam Romualdi Beneventani ducis sororem. In hac re nos dubii sumus quoniam Transimundum Spoletii ducem Luitprandi regis tempore, non Grimoaldi fuisse legimus; sed duo fortasse Transimundi fuere, primus sub Grimoaldo, secundus vero sub Luitprando.

Primo igitur Transimundo successit alter Farualdus ejus filius, qui simulata ad regem suum profectio, Classense Oppidum, ubi primus Farualdus occubuit, cepit; sed Romanis postea, jussu regis restituit. Huic divus Petrus Apostolus mirando quodam in modo apparuit, et Lazarum, qui vir sanctissimus erat, in occulta spelunca latitantem ostendit; praecepitque, ut ibi templum construeret, quod suo nomini dicaretur. Paruit Apostolo dux, et aedem divo Petro Apostolo a fundamentis excitavit, ubi est hodie Abbatia Ferentilli, quam ipse [pag.25] Farualdus multis dotibus insignivit; et, abdicato ducatu, ibidem monasticam vitam ducens, annos octo supervixit.

Farualdo alter Transimundus cum fratre Valchilapo <sup>(21)</sup> successit. Hic cum Godestallo Beneventanorum duce, percusso foedere, a Luitprando rege defecit, contra quem Luitprandus arma movit, et Transimundus sub fide publica ad Romanos confugit. Quem Stephanus dux romanus, et Pontifex defendendum censuere; quoniam Gallesium, pecunia tamen accepta, Romanis paulo ante restituerat.

Rex Hildericum Spoletii ducem constituit, Romamque obsedit. Sed, rogatus a Gregorio Secundo, Luitprandus pacem Transimundo concessit, et soluta obsidione, armillas, balteum, et ense, et reliqua arma in templo divi Petri obtulit. Transimundus postea, absente rege, Spoletium cum Romanis rediit, et Hildericum extinxit. Marsos quoque et Furcones, qui hodie Aquilani sunt, Valvenses et Pinnenses in ditionem accepit. Sed iterum contra eum movit Luitprandus, cui Transimundus cum duce beneventano et romanis copiis apud Fanum Fortunae occurrit, bellumque in silvis commisit. Ubi Rachis dux Foro-Julianus, qui postea Longobardorum rex fuit, provocantem alterum longobardum, spoletini ducis militem, cui Berto nomen erat, praecipitem in paludes egit. Et Aistulfus duos alios e ponte quodam acriter pugnantes dejecit, reliqui pedibus salutem sibi quaesiere. Luitprandus, vastato Spoletinorum agro, Romam pergere statuit; sed Zacharias pontifex octavo milliario a Narnia Luitprando obviam factus est. Luitprandus equo descendit, et ipsius pedes osculatus est. Illi pontifex Transimundum tradere promisit, si ea quae Longobardi Ecclesiae diripuerant, reddere vellet. His cognitis Transimundus regi se permisit; postea ad ecclesiasticam vitam, tanquam ad mitiorem statum se contulit.

Huic Angrandus <sup>(22)</sup> regis nepos Spoletii dux suffectus fuit. Sub quo Spoletini pacem cum Luitprando rege, et cum pontifice initam, capto Sutrii oppido, violarunt. Sed haec iterum, eodem oppido restituto, confirmata fuit. Acriter contra Imperatoris Spatarium Spoletini in ponte salario steterunt; unde spe ille potiundae Romae frustratus, Ravennam redire [pag.26] cum exercitu coactus fuit. Quo tamen sub duce hoc fuerit, nondum a nobis compertum est. <sup>(23)</sup>

Legimus etiam quidam Spoletinorum ducem Narniam vi cepisse, et contra Stephanum pontificem cum Leone imperatore conspirasse.

Desiderio Longobardorum regnum possidente, Theodorum Spoleti ducem ad summum pontificem cum plena componendae pacis auctoritate oratorem missum fuisse accepimus. Desiderius spoletinos milites in Cenisii montis vertice Carolo Francorum regi opposuit; et paulo ante Spoletinis Romam pontifex communivit, adventante contra eum Desiderio. Unde notanda est libertas et multitudo spoletinorum militum <sup>(24)</sup>. Carolus Magnus, ab Adriano I. in Italiam contra Longobardos accitus fuit, et in Desiderium regem movit, qui a Carolo fusus, intra Ticini moenia se continuit, quod nunc Papiam vocant, ibique illum obsedit. Spoletini, audita Desiderii calamitate, et desperatis Longobardorum rebus, sectis capillis et barba, ut Longobardorum per signum deditionis mos erat, Romanae Ecclesiae fidei sese commiserunt sed Hildebrandum ducem Spoletii a Pontifice confirmari legitimis et solitis conditionibus prius voluerunt; quoniam Graecos Italiam perturbantes, magnopere afflixerat, qui sub Constantini VI imperio subditi Spoletini et Beneventani Ducatus fines crebris incursionibus usque ad Aternum fluvium invasere. Scribit Platina Carolum Magnum Ducatum Spoletinum Hadriano cum multis aliis provinciis, interposito iurejurando, donasse; et degente Spoletii Carolo ingentem terraemotum accidisse Blondus testatur.

Cum Leo tertius carcere, a Romano Populo, lingua et oculis privatus, detineretur, per Vinigisum Spoletii ducem, ab Albino qui ejusdem pontificis a cubiculo erat, clanculum accersitum, liberatus, et incolumis Spoletium perductus est <sup>(25)</sup>. Ab hoc pontifice Carolus Magnus in Italiam vocatus fuit; qui tum imperium ab oriente in septentrionem transtulit. Vinigisus vero Caroli castra non parvo labore secutus est. Et cum Pipinus contra Samnites pugnaret, eundem apud Luceriam, ut Beneventum obsideret, reliquit; qui valetudine confectus, a Grimoaldo Samnitum duce interceptus fuit. A Vinigiso cum [pag.27] exercitu a Bernardo rege misso, Romanorum efferata contra pontificem rabies sedata fuit.

Legimus quemdam nomine Guelfum Spoleti ducem fuisse. Is ex Extensi familia fuit, quem nos a germanis imperatoribus ducem creatum existimamus. Caroli Magni successores centum et decem annos in Italia regnarunt, et Longobardi ea sola loca in Italia tenebant, quae Lombardia vocatur. Ipsi Arnulpho imperante iterum regnare coeperunt; et tunc Guido Spoleti dux a multis, et a quibusdam dissidentibus Berengarius Foro-Julianus, Italiae rex creatus fuit. Sed Guido cum Berengario confligens apud Etruscos superatur atque interficitur.

Lambertus Guidonis filius diu, ut patrem ulcisceretur, cum Berengario dimicavit; et cum quatuordicim millibus Pannonum eum ad Veronam urbem profligavit. Et mortuo Lamberto, Lotharius ejus filius Spoletinorum dux substituitur, et Italiae rex declaratur. Lamberti regis auxilio romanus populus Orthanum oppidum obsidens de capto Alberico marchione supplicium sumpsit.

Conradum Friderici I imperatoris filium <sup>(26)</sup> Spoleti ducem fuisse legimus in quodam ejusdem imperatoris diplomate, quod in dotationis suae, qua aedem divi Petri in monte cui Martano nomen est, perpetuo monumento anno a servatoris nostri natali MCLXXXV, ac sedente Clemente III confecit. Qui Conradus cum ducatu Spoleti a patre obtinuit etiam regnum Siciliae et civitatis Fulginiae, Interamnae, et Assisii. Fuit hic Conradus avus Trinciae, qui fuit auctor familiae Trinciae domini Fulginei. Ei successit in ducatu Bertholdus filius ipsius Conradi, familiaris Othonis IV imperatoris, a quo anno Dom. MCCX fuit creatus dux <sup>(27)</sup>; et postea anno MCCXII. [pag.28] ei successit Ranaldus ejus frater. Et denique anno sequenti suffectus fuit Theopuldus comes Assisii et Acerrae, qui obiit anno Dom. MCCXVI <sup>(28)</sup>, et per ejus mortem ducatus spoletinus pervenit ad Ecclesiam Romanam. Idem Theopuldus reipublicae spoletinae oppidulum quod a divo Benedicto vocatur, Turrem collis Revaliusii, Azzanum, Lapigiam, Piscinianum, Clarignanum et Castrum Ritaldorum, ea lege et conditione dono dedit, ut Trevium Oppidum Spoletini solo aequarent; et si secus atque eis iniunctum fuerat hoc fecissent, inanis atque irrita huiusmodi donatio haberetur <sup>(29)</sup>. Haec de ducibus hactenus invenimus; mox ad alium statum perveniamus, cui libertas potius quam amplitudo concessa est.

#### CAPUT. VII. - *De Spoletinis sub Ecclesia.*

Ecclesiae Spoletini sese hac conditione crediderunt, quod Duces sibi confirmarentur; sed paulatim veris ducum titulis spoliati sunt. Umbriae tamen metropolis Spoletium nuncupatur; cujus rectores, ficto nomine, complures vocati sunt duces, nobilissimique fuere; et hi populis Umbriae praeerant. Inter eos Ursus Anguillarius fuit, qui laurea corona Petrarcham insignivit; et Valascus quidam ex Hispania oriundus, qui in oppido Pedeluci, quod ipse emptum possidebat, per prodicionem cum Gargia filio necatus fuit, et in divi Francisci templo apud Assisium ambo sepulti sunt <sup>(30)</sup>. Fuit hic Carilli cardinalis affinis, de quo inferius dicimus, et quia Umbriae populos nimis expilavit, necis suae causam auri fame praebuit; et quae male vivens acquisivit, ea pessime moriens, merito amisit <sup>(31)</sup>. Longe plures hi rectores fuere <sup>(32)</sup>, quorum nomina recensere [pag.29] parum ad hanc historiam pertinet; nec nobis satis juvamento est, quoniam in paucis eorum administrationibus spoletina respublica conquievit.

Leo IV, deposito Joanne, a populo et clero romano Pontifex Maximus creatus fuit. Idem non multo post ab irato populo ejectus, ad Othonem imperatorem Spoletium confugit. Quem, invitis Romanis, in sacrosanctam sedem imperator reposuit; et tunc Spoletini Romam multis cohortibus stipatum pontificem perduxerunt. Sedente item Joanne XIII. pontifice, incertum est, ut in Pontificum vitis Platina scriptum reliquit, quis spoletinam civitatem tenuerit <sup>(33)</sup>. Henricus ejus nomine II. Romanorum Imperator monasterium S. Euphemiae Heriberio archiepiscopo spoletino dono dedit, ut ex eo sedes episcopalis conderetur, fuitque hoc anno Dñi MXVI. Est de his testimonium in pariete arcus cancellariae episcopatus, scriptum tempore Gerardi episcopi Spoleti anno Dñi MCCLXXX <sup>(34)</sup>. Claruit archiepiscopali dignitate haec civitas, sicut hodie episcopali; nec satis nobis compertum est cur ad minorem dignitatem titulumque pervenerit <sup>(35)</sup>. [pag.30]

Friderici Enobardi temporibus urbs haec pro Ecclesia audacter stetit; sed cum gravi et immani damno denuo in cineres concidit. Cujus excidii causam fuisse aliqui credunt, quod Romani, ab Ursinis et Spoletinis animati, Fridericum Romam obsidentem viriliter expulerunt. Manfredus vero scribit, quod quindecim millia de exercitu Friderici contra Alexandrum Pontificem tendentis, a Spoletinis occisa sunt. Qua accepta clade, Fridericus, ut novum exercitum deligeret, in Germaniam redire coactus est. Qui cum in Italiam rediens eundem pontificem Spoleti obsideret, Spoletini unam et viginti dies contra ipsum fortissime obstiterunt. Verum pontifex cum nullum sibi auxilium a Romanis ferretur, assumpto habitu heremitico ad Venetos confugit. Ligurinus autera, et ipse Fridericus, in quadam epistola ad Conradum, mentionem de hoc nullam faciunt. Sed spoletini excidii causam fuisse dicunt Guidonem

Guerram, qui a Friderico ad Spoletinos missus ut censum a civibus peteret, carceri ab his trusus fuit. Et hi falso prius numismate imperatorem fraudarunt. Quae molesto animo ferens Fridericus adversus eos movit, et in colle, qui deliciarum dicitur, castramentatus est. Spoletini vero illi inermes fere, et inordinati cum fundis, et balistis occurrere, sed facile profligati sunt. Quorum parentes Fridericus infelices esse dixit, qui tali militia filios erudiere. Deinde spoletinam urbem invasit, quae turribus prope centum munita erat, et ea totum diem a mane usque ad vesperam oppugnatione lacesavit; vi tandem capta, gladio, flammisque absumpta gradu fuit. Ingenti inde praeda capta, praeter eam, quae igne periit, milites in castra divites sese receperunt. Scribit insuper Ligurinus quamdam nobilium sedem ad aedem divae Mariae in loco edito tunc Spoleti fuisse quae arce munitior erat, in qua acriter contra Fridericum repugnatum est. Nos quia spoletinam arcem in amphiteatro esse accepimus, locum hunc a nobilibus qui a domo cognominantur, occupatum esse hodie existimamus. Magnum hoc nobis argumentum ostenditur quod ibidem iidem nobiles illius excidii tempore domos habuerint <sup>(36)</sup>. Hujus vero spoletinae urbis excidium a Friderico illatum anno Dñi MCLV fuisse ex quodam marmore Spoleti invento apud [pag.31] pontem de Baro constat, ut haec carmina in eo scripta testantur, quae ejusdem aetatis ineptam eruditionem sapiunt.

*Hoc est Spoletum censu populoque repletum  
Quod debellavit Fridericus et igne cremavit.  
Si quaeris quando post partum Virginis anno  
MCLV ter novies soles Julius tunc mensis habebat.*

Sunt qui referunt duos spoletinos infantes a Friderico educatos fuisse, eosque jam adultos, de occidendo imperatore inter se consilium iniisse. Quod ubi Friderico nunciatum fuit, collaudato ipsorum animo ulciscendae patriae multis eos muneribus condonatos, Spoletium redire jussit ad patriam domum. Sed nos pro indubitato hoc non habemus.

Fridericus ejus nominis II Romanorum imperator, contra Honorium III et Gregorium IX pontifices iram exercens, Entium filium Sardiniae regem in Umbriam misit. Sed Spoletinos a fido pontificis nequivit avertere. Verum dum apud Spoletium ipsum castra haberet, Spoletinosque non parum infestaret, quia cum Perusinis, Eugubinis, Fulginatibus, et Tudertinis pro Romanae Ecclesiae defensione foedus percusserant, ipsi, a sociis urbibus derelicti, ultro sese imperatori obtulere <sup>(37)</sup>. Tunc anno salutis MCCXLI, eos in summam gratiam Fridericus recepit, omnique supplicio exemptos esse voluit ut in ipsius diplomate legi potest <sup>(38)</sup>. Castra omnia et villas eis restituit, quae Fridericus I cuncta Imperii fisco addixerat; et eorum nomine sunt haec: Revaliosum <sup>(39)</sup>, Piscinianum, Campellum, Syllanum, Albrici Arx, Cerretum, Paternum cum arce, Vallum, S. Felicis oppidulum, Bufoni Castrum, Accarini arx, Battiferia, Scopulus, Alodolum, Castanea aucupium, Villa Cardiliani, Montismartani usque ad sommitatem montis territorium, Palatium Muricae et Albrici, Figuzzanum Russilianum, quod nos dicimus Rus Sillanum, Roccarena, Calvesana, Plebs S. Britii, Villa Beroitae, Villa Azzani, Castrum Peruzzetti <sup>(40)</sup> Lappari [pag.32] num, Ancajanum, Cesellium, Cammorum, Castrum Pontis, Castrum Piccolae <sup>(41)</sup>, Juvi castrum, Janum, castrum Arroniorum, et castrum lacus. Cautumque est in eo diplomate <sup>(42)</sup> ne aliquod aedificium erigi possit in monte S. Eliae, ubi hodie arx est, dummodo Spoletini ab imperii fide non recederent.

Innocentio III sedente cum quidam Spoletinus duos viros furti crimine accusaret, coacti sunt cum eo inire duellum in quo ambo rei ceciderunt. Unde Consules spoletini eos tamquam culpabiles propriis bonis spoliarunt. Compertum tamen est post paucos dies furtum ab illis patratum non fuisse. Tunc Innocentius pontifex, ut universa ablata victis redderentur Consules jussit, et sacra lege sancivit, ne victi in duello spoliarentur; quia aliis peccatis quandoque praepediri possunt. Insuper in loco Consulium qui habebant merum, et mixtum imperium judicandi etiam in causa sanguinis, Potestatem seu Praetorem Spoletinis dedit, Consulatumque abdicavit, quoniam nimiam auctoritatem sibi arrogaverant. Idem plures literas ad Episcopum Spoletinum scribit, ut in libro decretorum vidimus, in quibus absolvi jubet quemdam Spoletinum, qui meretricem pro legitima uxore accepit; et de Plebe Rupina, nec non de S. Fortunati rectoribus, et de divo Sergio spoletino loquitur in Capitulo de purgatione vulgari; et in capitulo de causa Censuum, et in capitulo ubi de poenis.

Gregorius IX Spoletii sedens anno Dñi MCCXXXII. Beatum Antonium Lusitanum ex Ulyxipone urbe clarissima oriundum, sanctorum civitate donavit. Multi Beatum hunc Antonium patavinum esse crediderunt, nam in patavina urbe vitam duxit, diemque extremam clausit. Sed mirum in modum errant. Spoletii enim ad perpetuam hujus sanctissimi viri memoriam divae Mariae templum plumbeis tegulis a Patavinis opertum est <sup>(43)</sup>, namque ibi inter divos Antonius relatus fuit <sup>(44)</sup>. [pag.33]

Innocentius IV concessit Spoletinis, ut in Regno Siciliae et Apuliae ire, redire, emere, et vendere absque ulla exactione possent. Idem Spoletinis omnia castra confirmavit, ac praesertim jura quae habent in Castro Pisciniani, Cammeri, Pontis, Puzzolii, Juvii, Polini, Arronis et Castrilaci, additque in eorum ditone Terram Arnulphorum, Collistactium, vicum Ritaldorum, Abbatiam in Ferentillo, Pyrracchii vallem, Monticulum, Castaneolam et Mazzanum. Statuta etiam Spoletinos suis sudditis condere voluit; concessitque quod ipsorum proditores sine civium consensu minime a Pontificibus absolvi possent, quod arces vel castra in agro spoletino successores sui erigere non valerent <sup>(45)</sup>. Quae omnia Alexander IV confirmavit <sup>(46)</sup>.

Cum Innocentius VI Avinione sedens pacasset pro creandis senatoribus Romanorum tumultus, obtinuit ut externus Romae senator a Pontificibus <sup>(47)</sup> crearetur. Et tunc ab ipso Thomas spoletinus <sup>(48)</sup> Romanorum senator creatus fuit, et postea Ugo Cypri rex; post quem, tantus respectus Spoletinis habitus est, quod crearetur Paulus Argenti spoletinus comes Campelli.

Urbano etiam V. in Avenione sedente, Ægidius Carillus Albernotius Episcopus et Cardinalis Conchensis hispanus, et regis Castellae Confalonarius in re bellica apprime instructus Spoletium veniens Legatus Apostolicus primum anno MCCCLIII ab Innocentio VI mittitur, deinde anno MCCCLXVI arcem spoletinam in Monte S. Eliae ex lapidibus veteris amphiteatri, in quo altera arx fuit tempore Gothorum, et imperatoris Justiniani, condidit; et civitatem spoletinam novis magistratibus, ordinibus, et legibus reformavit, multosque quin etiam rusticos civitate donatos, ut civitas magis ac magis populosa redderetur, ad pristinas domos et onera redire coegit, nimirum ne cives ingenui ac urbanitati assueti eorum consuetudine rusticitate, ac pravis moribus, imbuerentur; intentio quidem bona, at rei eventus pessimus, quandoquidem civitas vacuata viris operosis, relicta est regimini desidum ac ventri servientium. [pag.34]

Martinus V. Jacobum a Camplo spoletinum episcopum ut Ticini Concilii initium faceret, misit. Tempore Pii II pontificis Nilus Ballionae Familiae decus amplissimum, infantulus adhuc non ablactatus, ne in adversae factionis manus deveniret, spoletium tamquam in tutissimum suae salutis portum de Perusia a nutrice, quae spoletina erat, translatus fuit; et is genus suum propagavit, sine quo actum fuisset de domo Balliona. Idem Pius II Spoletinis donavit castrum Montissancti, solutis pontifici aureis tantum duobus et triginta octo millibus, et hoc anno MCCCCLX. Octennio post Spoletii erectus primo fuit Mons Pietatis.

Xistus IV concessit Spoletinis Galdum Cataneorum, Janum, Castagnolam, Monticulum, et castrum Montis Leonis, ut ea a potentioribus defenderentur, et ista concessio facta fuit anno dñi MCCCCLXXVIII.

#### CAPUT. VIII. - *De Spoletinis contra Finitimos et Rebelles Ecclesiae*

Spoletinos cives adversus Pontificem quemquam arma nusquam movisse constat; sed Ecclesiae rebus semper favisse, et varia inter illos et finitimas urbes bella et contentiones fuerunt, quae plurimum pro Apostolica Sede susceptae sunt, cujus ultores et defensores Spoletini propediem fuerunt. Nos tamen successus temporum sequi pro viribus nitimur, quod non parum difficile erit, nam hae civitates inter se modo societatem, modo fraudem, modo pacem, modo bella parabant, ipsaque tempora belli et pacis invenimus mutatione confusa.

Cum Trevianis Spoletini pro Cammero et Ursano diu pugnaverunt, dumque Trevianorum exercitus eadem oppida invasisset, forte evenit quod in quinquaginta spoletinos equites incideret, quos ratus omnem Spoletinorum phalangem subsequi, fugam arripuit, profligatusque a paucis fuit. Cum his postea, anno Christianae Salutis MCCLXXIV <sup>(49)</sup>, pax inita fuit, et Lombardi nobiles trevianes, qui tali



cognomento dicebantur, ad Spoletinos defecerunt, a quibus civitate donati fuerunt. Treviani post haec ab Apostolica Sede discedentes ad ejusdem legem Spoletinorum opera redierunt. Idem Spoletinos civitatem a Friderico dirutam instaurantes ab opere [pag.35] dimovere antea tentarant, sed eorum multi a Spoletinis necati fuere. Per idem tempus Jani et Monticuli habitatores, cum quibus diu certatum fuit, Spoletinorum arbitrio sese commiserunt. Et secta haereticorum, qui vulgo *patareni* dicebantur, Spoletii a quodam Angelario eremita, apostolico conquisitore, duodecim ipsorum domibus incensis ac dirutis, exterminata fuit.

Anno MCCLXXII Cerretum in ditionem Spoletinorum rediit, et duodecim Cerretanorum familiae a Spoletinis civitate donatae, Spoletii domos coemerunt in regione, quae vulgo dicitur a *Grjphibus*, ex quibus hodie via *Cerretana* appellatur <sup>(50)</sup>.

Contra Cassianos Spoletini pro Ecclesia, quia rebelles erant, anno salutis nostrae MCCLXXV moverunt, et eorum agros, pagos, et vicos depopulati sunt. Sequenti anno Cassiani Sinibaldum a Serrano occiderunt, et in eos Spoletini redierunt; cumque Cassiani obtrectantes sese intra moenia continerent, proceram nucis arborem Cassiae muris haerentem, quae Puella dicebatur, ad eorum contemptum Spoletini succiderunt.

Anno Domini MCCLXXVII Spoletini interfici curarunt Jacobum Agurrae, et Matthaeum Palmerii qui aerarii erant, et male sese adversus eos gesserant; propter quod in magnam Pontificis iram Spoletini inciderunt; verum a quodam Joanne eremita, qui tunc Spoletii patarenos insequabatur <sup>(51)</sup>, Pontificis mens pacata fuit. Magni eo anno Spoleti terraemotus fuere, et multae in eo domus corruerunt, plures etiam viri in ipso aedificiorum lapsu occiderunt. Tunc iterum contra Cassianos Spoletini arma sumpserunt; sed Cassiani supplices ad eos ad pacem petendam oratores miserunt, qui in societatem recepti sunt, paxque illis data est, quae usque ad Leonis X tempora custodita fuit. Sed cum ad ipsius Leonis pontificis mandatis Cassiani discederent, eos Spoletini magnopere attriverunt, eorumque arcem Pontifici cum oppido dederunt.

Nursinorum ad Narem fluvium magna a Spoletinis clades facta est; illi enim Cerretum, quod a Spoletinis conditum fuit, obsidebant, et Spoletini Cerretanis praesidium afferentes in magnum exitium eos adduxerunt; adeo quod ex una ad alteram Naris ripam per mortuorum cadavera, ut perhibent, transitus fieret. Eorum mille et ducenti a Spoletinis occisi fuerunt, et omnia signa militaria tunc amiserunt. Cum eisdem pugnatum est [pag.36] etiam pro vico Rigofrido <sup>(52)</sup> et castro Mevalis, quae a quodam dño Uffredutio dñi Farulfi de Alviano (a quibus Bartholomaeus Livianus originem duxit) Spoletini emerunt. Nursiam etiam Spoletini pro jurisdictione Tripontii et Rocchettae, duce comite Aversa Anguillario mercede cum quingentis equitibus <sup>(53)</sup> conducto, obsidione vallarunt. Pro vico etiam Mevalis cum Nursinis pugnarunt; sed eorum instigatione ad arma ventum est. Ac tandem anno MCC., Innocentii III. tempore, spoletinae sese societati commiserunt, ac quibusdam conditionibus sese dediderunt mense junio indictione III.

Berardus Varanus Camertium dominus Beroito a Spoletinis desciscenti, eisque acriter repugnanti auxilio veniens, a nostris apud Piscinianum profligatus fuit, et equites quadraginta amisit. Castrum Beroitae semper Spoletinorum ditionis fuit, evenit tamen quod ipsius coloni unum ex tribunis seu civitatis prioribus cum sex aliis civibus sustulerunt. Quod populus egerrime ferens, maximam in eos iram exercuit, et castrum Beroitae solo aequavit, fuitque hoc anno MCCCCXL <sup>(54)</sup>. Et hinc illius coloni ad adversae factionis civitates defecerunt, diutinoque bello Spoletinos infestarunt, donec Malatesta ariminensis, comes Carrarius, Ciccolinus Michelottus, et Tartalia avellinus, Ladislai regis praefecti pacem inter illos composuerunt.

Interarmnenses ab Ecclesia ad Ladislaum regem deficientes, duce Braccio a Montone, Spoletini bello persequuti sunt, et eorum civitatem obsidentes, portam, quae Spoletium spectat, incenderunt. Braccium deinde civem suum fecerunt, agroque et domo donarunt. Postea Interamnenses Spoletinis amici facti fuerunt et confederati; eisque jurisdictionem omnem siquam habebant in aedificandis pontibus Castrilaci, Arronis, et Collistatii super Naris fluentum condonarunt.

Biardum Michelottum tyrannum perusinum, qui multas Ecclesiae urbes vi tenebat, jussu Bonifacii pontificis, Spoletini usque ad ultimum excidium persequuti sunt. [pag.37]

Trincios Fulginei dominos, qui perenne odium in Spoletinos juraverant, et magnam Umbriae partem

Ecclesiae interceperant, funditus cum Patriarcha Vitelliensi Apostolico Legato, Spoletini delerunt. In qua expeditione Melchior a Pittino, avunculus meus, strenuum sane virum ex Trinciorum gente, Barnabovem dictum, singulari certamine Spoletinos provocantem, mediis in castris prope Fulginei muros, spectante utroque populo, superavit. Quod autem a Spoletinis contra Trincios factum est non sine justo Dei fato fuit; quoniam Fulginates Conradum Friderici Imperatoris praefectum cum exercitu in Spoletinam Vallem perduxerant; et Conradus Trincius Sfortiam contra Ecclesiam pugnans in Spoletinos adducere tentarat; sed Auximanus Episcopus Spoletinorum gubernator Sfortiae impetum repressit. Postremum vero cum Pyrrhus Abbas Cassinensis spoletinae arcis et civitatis rector, in arce a spoletino populo ob male administratam justitiam, et ob alia demerita obsideretur (erat enim is abbas vir ab omni prorsus virtute alienus, et ex propria sorore amitinos genuerat), ei Conradus auxilium misit. Sed populus spoletinus Vitalianum Forojulianum et Franciscum Nicolai Piccinini filium strenuos tunc duces, Nursinos, Treviates, aliosque finitimos, qui circiter decem millia fuerunt et a Conrado Trincio mittebantur, viriliter expulit, profligavitque. Erat tunc Sbardellatus Narniensis cum centum octoginta peditibus et triginta equitibus mercede conductus una cum Baldoino Nicolai de Tolentino.

Verum post hoc sex Spoletinorum familiae <sup>(55)</sup> Pyrrho Abbati faventes, secreto cum Conrado convenerunt, et iterum Vitalianum Forojulianum et Franciscum Piccininum cum majoribus copiis redire fecerunt, et tunc Conradus multos Spoletinos obnoxius reluctantes trucidari, eorum urbem incendi et quatuorcentum spoletinos pueros in captivitatem duci iussit; fuitque hoc anno MCCCCXXXVIII, die XI maii. IPSE vero Pyrrhus abbas cum arcem spoletinam post tam foedum incendium Ecclesiae restituere nollet, captus a Legato fuit, ac diem extremum in carcere obiit. Eodem quoque tempore Trinciorum genus penitus deletum est, et spoletini excidii poenas non immeritas dederunt; quia sic enerves animos odisse virtus solet <sup>(56)</sup>. [pag.38]

Anno dñi MCCCCXIV contra Ladislai regis exercitum Spoletinum obsidentem acriter Spoletini steterunt; et dum in colle Busani hostes castramentati essent, evenit quod quidam exul spoletinus ab equo effraeno, quem insidebat ad portam civitatis invitus perductus fuit, et in hostium suorum manus devenit; sed eorum quidam equo potitus cum in certamen altera die exiret, ab eodem equo ad solitam stationem recurrente, in potestatem inimicorum versa vice devectus fuit. Iisdem fere temporibus Paulum Ursinum Gallesii dominum summa benevolentia Spoletini prosequabantur, qui non parum Ladislao regi infestus fuit, namque eum Neapolim redire coegit.

Cum Reatinis bellum Spoletini habuerunt, a quibus dum contra Cantalicienses certamen haberetur, Spoletini nullius assis aestimabantur. Hi enim arma se pro Cantaliciensibus sumpturos, nisi ab offensionibus desisterent per literas, nunciosque Reatinis significarunt, et ad ea teneri pro foedere, et societate ostenderunt. Reatini, ab incoepto non desistentes arctiori obsidione Cantalicienses cinxerunt. De quo certiores facti Spoletini, magno impetu in eos procurrerunt, omnemque Reatinorum exercitum profligarunt. Quorum circiter ducenti desiderati, et capti circiter quatercenti fuerunt, ac pro totidem albis hircis venditi sunt a Spoletinis, qui hirci a Reatinis ante pugnam vocati ob despectum fuerunt; et tunc infami, et iniusto nomine accusati, omnem in hostes retorquerunt infamiam <sup>(57)</sup>. Incerti sumus an hujus navatae operae contra Reatinos auctor fuerit, ut multi perhibent, Thomas Petruccii a Clavano, strenuus civis spoletinus. Pro vico etiam Agnetis, qui prope Pedelucum situs est, Spoletini Reatinos infestarunt cum quibus postea contra Interamnenses pacem et societatem contraxerunt.

CAPUT. IX. - *De Seditionibus quae Spoletii  
inter Guelfos et Gibellinos, Nobiles et Populares fuerunt.*

Guelforum et Gibellinorum seditionibus Italiae populis tumultuantibus, quorum Gibellina pars quasi gerens bella imperio favebat, et Guelfa gerens fidem Ecclesiae partes tuebatur, quae pestis, ut nonnulli dicunt, sub Friderico II exorta est a duobus ex Germania fratribus Guelfo ed Gibellino dissidentibus, in agro pistoriensi <sup>(58)</sup>, Spoletinos etiam hoc malum [pag.39] in civile et intestinum bellum adduxit. Plebs tunc fere omnis Gibellinorum factionem, Guelforum vero pauci et praepotentes voluntatem sequebantur <sup>(59)</sup>.

Anno salutis nostrae MCCCX, die XXV martii, Guelfi a Gibellinis expulsi fuerunt. Die sequenti Gibellini spoletini ingressi sunt Trevium a quo Guelfos expulerunt. Sed die XXVIII maii a Perusinis et Fulginatibus expulsi a Trevio sunt omnes. Cum Guelfi Spoletium redire cum magno exercitu pararent, obviam illis Gibellini facti sunt, et in vico qui Maianum dicitur, simul dimicarunt, ubi Albrunamontes a Clavano uccisus fuit. Desiderati in ea pugna per plures utrinque fuere, sed secundo magis praelio Spoletium Guelfi redierunt. Mense Junio Perusini et Spoletini exercitus ad venas Clitumni erant; sed omnes Tudertum iverunt, ubi ad pontem Pulium Dux ducatus periit. Rebus sic se habentibus, Florentini, qui iisdem seditionibus angebantur, et Pontificii summopere infesti erant, plures Italiae populos, ut ab Ecclesiae regimine secederent hortati sunt, et huiusmodi literas ad Spoletinos dederunt.

### *Florentini ad Spoletinos*

*Amici charissimi, quid facietis? Vos ne soli, Italia tota ad libertatem adspirante, sub servitutis tenebris dormietis? Universo humano generi naturale est appetere libertatem, sed Italico sanguini nedum naturaliter inest studium libertatis, sed quodam genere haereditario ad quaerendam libertatem efficaciter obligatur. Caeteris quidem gentibus servire natis, aliquando, imperantium dono, inopinata contingit vivere libertate, sed genus italicum infinitis victoriis non solum domi libertatem, sed per universum orbem habuit. Cum omnibus incommodum ac miserum sit servire, Italis est pudendum. Quocirca pudeat ignavis subesse dominis; excutite jugum, et sequimini caeterorum populorum exempla. Nos ad defensionem libertatis vestrae foedus offerimus et omnia nostrae potentiae subsidia pollicemur. Valete.*

Acceptis literis Spoletini cum Florentinis foedus inierunt. Novas postmodum in Gibellinos vires intenderunt, eos tamen Gibellini multitudine conculcarunt. Anno salvatoris nostri MCCCXXI Gibellina Spoletinorum factio Henrico imperatori [pag.40] contra Tuscos et Ursinos auxilia tulit. Hi enim Romae Pontifici haerebant; et ne imperator coronaretur pro viribus nitebantur. Erant tunc Spoleti Gibellinorum civium capita sexcenta vigintiquatuor, quae nominatim legi possunt in libellis qui sunt apud haeredes Antonii ab Ancajano. Et haec sub anno dñi MCCCXXV, novum facinus tentarunt; nam, accitis militibus qui Assisi degebant, Guelfos inopinate invaserunt, et in templo divae Mariae Dei Genitricis cum ipsis hostiliter egerunt, ubi multis eorum trucidatis, templum, et aedituos spoliaverunt et circa quingentos ipsorum per duos annos, et quinque menses arctissimis carceribus detinuerunt, domosque CCXL. flammis subverterunt. Jacobus ab Ancajano guelforum primus cum centum et sex civibus aufugit. Gibellini postea captivos omnes horrendis suppliciis affecerunt, magnaque lignorum circumiecta strue ad nefandae crudelitatis memoriam incendio consumpserunt. Fuitque tale incendium in turre Cioli dñi Anselmi, quae sita erat in regione S. Benedicti, ubi mulier quaedam, Aurienta nomine <sup>(60)</sup>, patre gibellino orta, et guelfo cuidam nupta, cum duobus nondum ablactatis parvulis liberis, quos dextera laevaue trahebat, sinu fovens, ex altiori fenestra flagrantis turris, fratres suos conspicata, ipsos rogavit, ne cum filiis eam incendio consumi sinerent. Cui fratres responderunt, quod si ipsa a suis excipi vellet, filios guelfi seminis in flammis relinqueret. Cumque illa generoso spiritu abundans, filios deserere negasset, incendio absumpta, periit. Et tunc fuit summa in muliere pietas, et extrema in viris saevitas.

Anno postea dñi MCCCLV, Gibellini expulsi fuerunt, magnaue eorum clades fuit. Inter eos postmodum pax a Pontice facta est; quae fuit fracta anno dñi MCCCLXXV, et tunc iterum Gibellini subversi fuerunt; quorum magna pars exilio damnata; assiduis incursionibus civitatis opes, atque agros attriverat. Guelfi vero, ut agri tutius colerentur, plures villas muris, et agros turribus munierunt <sup>(61)</sup>. Loca munita fuere pagus Beroitae, Sancti Britii, Poggioli, Poretiae, Egii, Sancti Jacobi Aschiti, Azzani, Producti, Cispiani, Morgnani, Meggianae, Sancti Jacobi Poretiae, et Bazzani; turres vero quae per diversa rura visuntur, tunc spatio circiter sex annorum a fundamentis [pag.41] erectae fuerunt <sup>(62)</sup>. Eodem tempore cum magnum exercitum Gibellini adducerent, Guelfi Ecclesiae milites, multosque ex finitimis urbibus et praecipue Trevianos habuerunt, Gibellinosque superarunt

Anno dñi MCCCLXXVIII cum Nobiles <sup>(63)</sup> spoletini dominari non possent, Petrum Anguillarum Ursinum spoletinae civitatis atque arcis dominum fecerunt, ut illius favore populo imperare possent; et

tunc inter nobiles et populares seditio orta est. Post hunc Rinaldum etiam Ursinum, qui Urbano VI pontifici infestus erat, tyrannum fecerunt. Is spoletinam arcem vi cepit. Post cujus obitum, Joannes Lelli etiam Ursinus pro haeredibus Rinaldi arcem tenuit, et a Francisco Cardinali Monopolitano Umbriaeque Legato in ea obsidione vallatus fuit anno dñi MCCCLXXX. Sed multi nobiles spoletini et praecipue Thomas a Clavano, arci auxilium afferentes, dictum Legatum ab obsidione dimoverunt, fugaveruntque, atque Henricum ipsius fratrem carcere detinuerunt, multasque popularium familias, quae Legato favebant, direptis eorum bonis, expulerunt; cum quibus aufugit Paulus comes Campelli, Argenti filius, qui plebis partem sequebatur, et Legato haerebat. Sed non multo post idem Paulus cum Benedicto Episcopo Ferentino novo Legato ad obsidendam arcem rediit, cujus deditionem Joannes Ursinus postea pontifici fecit. Anno dñi MCCCLXXXII pax Spoletii fuit omnibus, exceptis aliquibus Gibellinis qui Camerum, Schizzinum, Sanctae Anatoliae, et Sancti Felicis pagum occuparant. Verum Joannes a domo Schizzinum et Sancti [pag.42] Felicis vicum vi recepit. Anno servatoris nostri MCCCXVII cum iterum tyrannide nobiles potirentur, absente Jacobo de Camplo in Concilio Constantiae, spoletinae civitatis archiepiscopo creato, Blondum Iacobutii Conchii, spoletino clero annuente, archiepiscopum fecerunt. Sed a populo Ecclesiae favente is postea expulsus fuit. Cum Nobiles munerum atque honorum natalitiae civitatis participes non essent, in novis creandis magistratibus, contra populum arma sumpserunt; et unum saltem loco inter sex tribunos seu consules contenti fuissent. Sed quia id contra statuta civitatis erat, iterum a populo expulsi sunt.

Anno Domini MCCCXVIII fuere duodecim Gibellinorum praepotentes familiae, quae a vulgo *Raspantes* cognominabantur, nam Raspansium Nobilium Perusinorum partes sequebantur. Hae bona publica rapiebant, unde in suspicionem affectatae tyrannidis venerunt, et totius populi consensu in exilium actae sunt; solum ut Senis, Florentiae, Bononiae et Anconae degere possent, amandatae fuerunt. At statim his reditus datus est, quamquam non satis sincera fide in populi gratiam redire, Multo post favente Auximano Episcopo Spoletii gubernatore, Gibellinos aliquos exules redire fecerunt, multasque Guelforum domos bonis omnibus spoliarunt. Circa eadem fere tempora legimus fuisse Spoletii cives quosdam Paerros cognominatos, quorum secta seu familia ob demerita exterminata fuit, et haduc Paerorum tempora tamquam scelestissima memorantur <sup>(64)</sup>

Anno deinde Christiane Salutis MCCCXIX Braccium Montonium Apostolicae Sedis infestum, Spoletii dominum Nobiles fecerunt. Is novos magistratus creavit, et arcem, quae pro Ecclesia tenebatur, obsedit; et in ea obsidione, quae in sex menses protracta est, vulneratus fuit. Absente postmodum Braccio, cum res Ecclesiae resipiscerent, Marinus Thomacellus, qui Spoletii ejusque arcis pro Ecclesia gubernator erat, aedes nobilium a Domo et aliorum qui partes Bracci sequebantur, incendi fecit, eorumque bona nonnullis civibus qui in fide pro Ecclesia mansere, concedi a Pontifice curavit. Nobiles vero qui Braccium sectabantur civitatem nocte ingredi per portam, [pag.43] quae Julia seu Fuja dicebatur, tentarunt; sed e muris ejecti fuerunt. Cumque Egium et Bazzanum ab ipsis tenerentur, Michelottus Sfortia cum ducentis equitibus contra ipsos, Pontificis jussu, venit et utrumque vicum militibus praedae dedit.

Inter Thomam Petruccii a Clavano et nobiles a domo magnae postea discordiae et contentiones pro tyrannide fuerunt. Cumque Thomas, Gibellinae factionis primus, et Joannes a Domo Guelfphae caput esset, alter in alterius exitium continue vires intendebant. Joannes vero, dum Thomam aperto Marte superare non posset, id dolo facere cogitavit, pacemque cum eo contraxit; factaque postea conspiratione cum multis de plebe, Thomam in media cujusdam suae gentis funeris pompa quae parabatur interfici curavit. Verum a cive dictae conjurationis conscio, Thomas admonitus, projectis lugubribus indumentis, illico aufugit, et multis postmodum perductis copiis non solum hostibus, sed universo populo minitabatur. Populus tamen certior factus de illius adventu, Joanni filio Nicolai a domo adhaesit, Thomamque jam adeuntem, omnemque ejus exercitum in festo die divi Petri Martyris profligavit. Primus Joannes a Domo guelfus strenue contra hostes se gessit, et equo insidens quemdam lancea transfixit. Ajuntque contra ipsum Thomam divum Petrum Martyrem cum globo igneo sub maxima aeris et pluviae tempestate apparuisse. Quo accepto miraculo, tanti martyris nomen, populus spoletinus annua veneratione concelebrat, et tamquam praecipuum hujus civitatis columen adorat. Legimusque ex hac re cum plebs, quae gibellina erat, interposito jurejurando, guelfas sequi partes decrevit; vidimusque formulam super

hoc inter populares in episcopali sede contractam. Thomas vero, qui ab infelici praelio vix evasit, Mediolanum se contulit ubi sub Philippo duce equitum turmae praefectus fuit, et ibidem diem extremum clausit, atque in divi Francisci ecclesia sepultus est.

Interea Joannes a Domo tyrannide potiebatur; sed a fratre Meliadusse quibusdam popularium artibus dissidere coepit. Is dictum Joannem expelli studuit, solus tyrannide potiri sperans, et facile id populari favore assecutus est. Nam Joannes exilio damnatus, in civitate Fulginei, morbo senioque confectus, diem obiit. Astenicus vero, alter Joannis frater, qui vir strenuus et immanis staturae fuit, longo bello populum molestavit, donec et ipse occubuit. Inter nobiles a Domo Unrius et Petrus Ciccarelli filii fuere, qui magnam ex quodam bello praedam adducentes, in vico Paterni altercari inter se coeperunt, cumque nudatis ensibus se impeterent, mutuis vulne [pag.44] ribus se occiderunt. Nam Petrus Unrii ictu primus illico cecidit, Unrius vero semihoram supervixit.

Per multos annos dissensiones civiles Spoleti fuerunt, inter quas legimus quod una hora octo de familia Petruccianorum a Plancianis nobiles trucidati fuerunt. Deinde Petrus Plancianus, vir magnae ob divitias auctoritatis, qui prope Divae Mariae templum magnificentissimas aedes ex fundamento erexit, adiuvante populo, non sine totius suae domus jactura, a Petruccianis sublatus fuit.

Anno dñi MCCCCXXIII a Ludovico Columna Martini Pontificis nepote nobilium et popularium discordiae his conditionibus sedatae sunt, quod Nobiles civitatis muneribus restituerentur, aut non restituti, ad onera non tenerentur. Et si aliquis ipsorum contra civitatis statum quicquam moliretur, proditor declarari posset, et ipsius bona Universitatis fisco applicarentur. Defuncto Martino, iterum inter nobiles et populares seditio orta est, in qua nullius caede populus victor estitit. Anno dñi MCCCCXLIV. Cecchinus a Campello, gibellinae factionis princeps, spoletinam tyrannidem occupare tentavit; et conductis Columnensium ex Campania militibus, favente arcis governatore, urbem non arcem invasit. Sed a populo superatus, proditorque declaratus, exilio damnatus fuit. Eodem die triginta octo Berotani juvenes, qui eidem Cicchino auxilio venerant, re infecta cum nocte sequente turmatim Beroitum redire sperarent, apud turrem Mortoriam seu Berotanam (cujus reliquiae hodie apud parvam aedem D. Mariae de Querquilia apud Spoletum visuntur) in insidias inimicorum popularium incidentes omnes ad unum trucidati sunt. Antiquus hic fructus societatis rusticorum et civium, ut quidquid delirant reges plectantur Achivi, et non sontes, sed debiles poenam luant, ac ferant.

Xisti quarti tempore nobiles a Domo, cum audita Placidi ab Ancajano nece laetarentur, in plebis iram inciderunt, eorumque domos populari tumultu incensae sunt, et aliqui ipsorum trucidati fuerunt. Reliqui vero qui fugam arripuerunt, a Juliano Cardinali Sancti Petri ad vincula, qui summus postea pontifex fuit, sub nomine pacis Spoletium perducti fuerunt. Ubi Venantius Varanus Camertium dominus, qui cum magno equitatu a Legato accersitus aderat, exorto tumultu, uti secreto convenerant, spoletinam civitatem praedae et excidio destinavit. Interfuerunt etiam multi ex vicinis populis adversae factionis, qui multa Spoletinorum bona deripuerunt. Sub eodem Xisti tempore Spoletini e civitate tudertina, duce Jordano Ursino, Gibellinos expulerunt. [pag.45]

Julio II deinde in sedem apostolicam sublimato, fuit Saccoccii Caecilii facinus, qui Galeatium a Domo interficit et omnes Spoletii nobiles averruncare decrevit<sup>(65)</sup>. Hi tamen, frementis populi multitudinem cum Saccoccio summotam metuentes, in arcem omnes secesserunt, ibique permanserunt, donec Pontifex in Saccoccium milites miserit. Saccoccius, qui recto nomine Piersanctus dicebatur, ad Venetos fugit, a quibus castris cohortis praefectus creatus fuit; et in agro Cremonensi, ubi dicitur Ghiara d'Adda, et ubi magna Italorum clades fuit, cum multis Spoletinis cecidit, fortiter repugnantibus Gallis, totiusque spoletinae civitatis lacrymis desideratus fuit; nam in pluribus locis spoletinos milites exercuerat, multisque patriam trophaeis insigniverat.

Post hunc Paulus Berardittus qui illius factionem sequebatur, conspirantibus decem nobilium familiis quae arctissimo se amicitiae foedere junxerunt, Romae in divi Salvatoris aede interemptus fuit. Summotus, audita ejus nece, spoletinus populus, tyrannidi metuens, abrogare decrevit illius horridae conspirationis tyrannicum imperium; et tunc domos nobilium a Domo iterum incendit, et illius interfectores eorumque affines insecutus est. Nobiles in propinqua castra secessere, donec Camilli Ursini opera, pax illis cum populo, Leonis X tempore fuit, quae adhuc ipsius Camilli studio, quo summopere spoletinos diligit servatur. Nos ad ea transire jam decet, quae sine domestico vulnere gesta narrari possunt<sup>(66)</sup>.

## CAPUT. X. *De Nobilibus Spoletinorum Familiis*

Nobiles Spoletinorum Familiae quorum sanguis illustrium imaginum serie deductus est, quinque et viginti fuere <sup>(67)</sup>. [pag.46] Harum pars Guelfa, pars vero Gibellina fuit. - Guelfi, fuerunt Nobiles a Domo, qui origine ex Germania duxerunt, auctore domino Manente, a quo dicebantur filii dñi Manentis, et aliquando Spoleti tyrannide potiti sunt <sup>(68)</sup>. Nobiles a Campello qui pagi Campelli comites fuere <sup>(69)</sup>. Nobiles ab Ancajano, Sansii, Scelli, Turrii, Rogerii ex Rogerio patre. Nobiles a Clarignano, qui Clarignani vicum tenebant; Conchi, qui clarissimum equitem Littum habuerunt. Ritaldi a quibus Ritaldorum castrum dicitur; Beraldi, et Blasii filii.

Gibellini vero fuerunt Nobiles a Clavano, qui Clavanum et plura castra habuerunt; Planciani, qui munitissimas Planciani struxere arces, cautumque fuit trium Pontificum privilegiis, quae nos legimus, ne spoletinae civitatis juris sit illas destruere. Nobiles a Polino, qui etiamnum Polini domini sunt, quod anno dñi MCCCLXXXI ab Ursello quodam nefario homine captum fuit, et eo ille annis octo potitus est. Corvi, qui jurisconsultum egregium Tancredum habuerunt, cujus consilia plurimi a jurisperitis fiunt. Giliberti, Filii cujusdam Petri, Lapparini qui Lapparini castrum possidebant, et ab Uffredutio ab Ancajano exterminati fuerunt. Nobiles a Battiferia arce, quae anno dñi MCCCCX per prodicionem a quodam Ricciardo de Montereali capta fuit, sed postmodum in potestatem Spoletinorum rediit, qui Ricciardum cum sociis interfecerunt. Transimanni, Nobiles a Montemartano, Baractales qui habitabant apud S. Isaac, ubi Baractalium platea fuit. Nobiles a Fracta, quorum bonorum haeres fuit Franciscus a Pittino, qui mea genitricis pater fuit, vir rei militaris peritissimus, qui Braccii a Montone partes sequebatur, Genuensiumque et Pontificis Martini V militum praefectus fuit. Nobiles a Monte Leone etiam fuere, qui Montis Leonis oppidum tenebant.

Nobilium omnium domorum insignia vide in fastigio templi divi Simonis, ubi multorum etiam popularium insignia apparent <sup>(70)</sup>. Sed nota quod inter illa aliqua insignia cum [pag.47] rastro et aureis liliis invenies, quibus hae familiae donatae fuerunt, quae contra infideles in Asiam milites habuere sub Gothiphredo Bolliono Lotharingiae comite, Christiani exercitus ad Hierosolymam contra Turcas ductore anno domini millesimo nonagesimo nono.

## CAPUT. XI. - *De Claris Spoletinorum Popularium Familiis*

Vetustas Popularium Familias et claras quamplures esse neminem fugit; sed quas velut antesignanas invenimus hae sunt. Petrucciani, Brancaleones, Racani, Leoncilli, Lampredones, Garofoli, Campanarii, Bursini, Transalici, Jacopini, Berardetti, Gentiletti, Marturelli, Francii, Gryphii, Zachaei, Zambolini, Cerretani, Pontani, Rosarii, Lotti, Parentii, Hegini, Cidonii, Luparini, Capiferrei, a quibus Capiferrei patritii romani, Massarones, Grassi, Passari, Pecurii, Vani, Ferrantini, Philippetti, Mascellari, Legutii, Moneduli, a Sala, alias a sera, a Sagra, Draconii, Tigres, Ridolfi, Fontani, Benedicti, Lili, Justuli, Vigiles, qui Capatae filii dicebantur, Gelusii, qui prius Solibanchi, Surdones, Ptolomaei, Bruni, Delphini, Gracculi, Minervii, Lauri, Dardani, et longe plures esse possunt, quorum cognomina ignorantur <sup>(71)</sup>.

## CAPUT. XII. - *De Origine Ursinorum*

Ursinorum nomen apud Spoletinos adeo celebre et gratum semper fuit, ut hinc illos traxisse originem facile credi possit; cujus rei argumenta sunt. Primum quod Gneus Ursinus Spoletium a Longobardis obsessum, tutatus est, qui insigni et civitate a Romano Populo donatus fuit, quoniam cum Umbris, quibus ipse praeerat Romam ab eisdem Longobardis defendit. Cujus filii habitarunt postea prope Ty [pag.48] berim in Regione, quae dicitur Arenula. Vidimus haec in quadam epistola Conlutii Salviati florentini ad Carolum Gallorum regem, in qua scribit quod Ursinus quidam ex Umbria cum numerosa sobole Romanae Urbis munitissima loca occupavit, et in theatro Pompei victoriae templum erexit, ubi

etiam hodie domus Ursinorum familiae est. Legimus in eadem epistola lapidem hisce cum literis etiam Romae inventum quod idem Conlutius testatur.

VRSVS. AELIVS. CVIVS. SATRAPES (72) EX UMBRIA.  
IN. ARMIS. FLORVIT. ADOLESCENS. VERO. POSTQVAM.  
FACTVS. EST. AEQVATVM. CAPITOLIVM.  
RECONDIDIT. TABVLARVM. LEGES. SERVAVIT. REMPVB.  
A. FALISCIS. LIBERAVIT. QVIRITES. IN EXILIVM.  
MISSOS. REVOCAVIT. PONTES. REFECIT. PLEBEM.  
PACAVIT. DIVISVM. IMPERIVM. CONCILIAVIT.  
VIX. ANNOS. XLVIII. M. X. D. IIII.

Est insuper Spoletii Domus cum ingenti turre, quam Ursinorum fuisse omnes pro indubitato testantur. Est quoque in circuitu spoletino locus qui Vallis Ursa vocatur, et castrum quod Ursanum dicitur. Rinaldus Ursinus et Petrus Anguillarius spoletinorum domini fuerunt. Omni tum demum tempore inter Ursinos et Spoletinos non solum amicitia, sed etiam quaedam sanguinis cognatio servata fuit. Recenti memoria Virginius ille Ursinus summopere Spoletinos dilexit. Ursini semper Spoletinos beneficiis, nec minus obsequiis, et servitiis, Spoletini Ursinos et quoscumque illorum factionis prosequuntur. Quorum amicissimus etiam fuerat Paulus Ursinus Gallesii dominus. Scimus praeterea in omni Italiae bello ubi aliquis Ursinorum fuerit dux seu praefectus, semper spoletinos milites non parvo numero adfuisse. Nos hoc insolubile amicitiae vinculum ab eorum origine emanasse existimamus, de quo potissima testimonia sunt etiam marmora quae in plerisque locis Spoleti inveniuntur, in quibus rosa sculpta apparet cum tribus lineis seu barris, quae Ursinorum insignia sunt; sed a paucis agnoscuntur, quia in scutis coloribus variantur, quod in marmoribus non ponuntur. Et nulli dubium est rosam Ursinis a Romanos pro insigni donatam fuisse ut inferius clarius dicimus, ubi de marmoribus tractabimus. [pag.49]

### CAPUT. XIII. - *De Castris et Locis plerisque Spoletinae Urbi subiectis*

Non ab re nobis visum est aliqua de nonnullis spoletinae urbis castris et locis in praesenti volumine adnotare, et praesertim tempora quibus ea in Spoletinorum ditionem venerunt; de quibus omnibus amplissima vidimus privilegia in libris qui servantur in cancellaria Communis Spoletii.

Anno salutis nostrae MCLXXVIII Castrum Moricis tempore Conradi ducis, Spoletini emerunt.

Anno Dñi MCLXXX Cocorronum, quod odie est oppidum Montisfalchi, ultro sese Spoletinis dedit.

Anno Dñi MCXC tempore Conradi ducis spoletini, Transericus abbas Sancti Petri, Spoletinis abbatiam Ferentilli cum omnibus castris concessit.

Eodem anno Battiferia a Transerico ejus domino Spoletinis concessa.

Sedente Innocentio tertio Anno Dñi MCCXII Castrum Lacus Gentilis et alii ejus domini Spoletinis concesserunt et etiam Castrum Perochii.

Anno Dñi MCCXIII Landrinus de Clarignano Clarignanum Spoletinis concessit.

Anno Dñi MCCXXI tempore Honorii papae tertii Cerretani Spoletinis se dederunt.

Anno Dñi MCCXXVIII Arronum Spoletinis Arronii nobiles dederunt.

Eodem anno Mathaeus Agurre cum allis nobilibus concesserunt Spoletinis Castrum Bufoni quod dicimus hodie Montem Francum.

Anno Dñi MCCXXXVIII Porcaria in jurisdictione Spoletinorum venit.

Eodem anno Cammerum Spoletinis se dedit.

Anno Dñi MCCXLIII Castrum Castiglionis et terra Arnulforum Spoletinis se dederunt.

Anno Dñi MCCLIII Castrum Ritaldorum Spoletini habuerunt a Lambardis nobilibus de Trevio.

Anno Dñi MCCLVIII Castrum Mevalis, Juvium et Belvedere a Dño Ufreducio Dñi Farulfi de Alviano Spoletini emerunt.

Anno Dñi MCCLX homines terrae Tibertorum tradiderunt Spoletinis podium Castri Stagnani,

Castri Vetranulae, et Castri Brufae ubi hodie est castrum montis Leonis. Castrum vero Vetranulae terraemotu dirutum est, ut Spoletini id instaurarunt seu reaedificarunt in Colle-fabae, et hoc fuit tempore Bonifacii VIII.

Anno Domini MCCLXX Collis Stactium Spoletinis se dedit. [pag.50] Anno Dñi MCCLXXIII Castrum Jani et Monticoli Spoletinis se dedere.

Anno Dñi MCCLXXVI Castrum Usigni Spoletini habuerunt a domina Mimaldesca.

Anno MCCLXXVII Domina Alexandrina uxor Dñi Alberti de Ursano Ursanum Spoletinis concessit.

Anno Dñi MCCLXXXI Sillanum Spoletinis se dedit.

Anno Dñi MCCLXXXIII Spoletini concesserunt quibusdam rusticis solum ubi aedificarunt Castrum Aquae-franchae, quod Spoletinis rustici illi concesserunt.

Anno Dñi MCCLXXXVIII Clovanum Spoletini emerunt a Dño Albrunamonte de Clovano

Anno Dñi MCCLXXXIII Berardus eps spoletinus vendidit Spoletinis Castrum Morcichiae quod erat sub iurisdictionem episcopatus.

Anno Dñi MCCLXXXVIII Spoletini habuerunt Castrum Luci a Dño Oddone Brancaleonis de Luco.

Anno Dñi MCCC Primo dominus Octinellus spoletinus concessit Arcem Accarini, quae prius dicebatur mons Sanctae Mariae.

Anno Dñi MCCCVI Castrum Rogodoviti venit sub iurisdictionem Spoletinorum.

Eodem anno Castrum Collisportus Spoletinis sese ultro dedit.

Anno MCCCXXVI Petani ad Spoletinos venit.

Anno MCCCXXXII Giliucius Juvium Spoletinis vendidit.

Anno Dñi MCCCXXXIII Dñi et Nobiles castri Polini Spoletinis se subiecere.

Anno Dñi MCCCXXXVII Bonacquistum a propriis dominis Spoletinis concessum.

Anno Dñi MCCCXXXVIII Castrum Collis Marchionis ad Spoletinos rediit.

Anno Dñi MCCCLXXXI Podium Varinae Spoletinis se dedit.

#### CAPUT XIV. - *De Secundo Spoletinorum Bello contra Interamnenses.*

Regnante Alexandro Borgia VI. Pontifice Maximo, rursus a Spoletinis cum Interamnensibus bellum susceptum est. Causa fuit Caesium oppidum, quod quarto ab Interamna lapide distat. Hoc praesidio Spoletinorum, jussu pontificis, contra interamnenses et tamquam socium defendebatur. Sed cum ab ipsis jugiter infestaretur, Spoletini arma sumpserunt, et Interamnensium agros depopulati sunt. Hinc uterque populus [pag.51] in mutuam exitium sine modo ruere coepit, et quotidie damna, ruinae, direptiones et caedes inter ipsos committebantur. Interim illustris vir Antonellus Sabellus ab Interamnensibus conductus fuit, qui nonnullis equitum turmis Columnensium partes sequebatur. Is ex omni Interamnensium populo pluribus delectis centuriis, duo hominum millia in pagum cui Montefranco nomen est, quique juris spoletinorum erat, perduxit. Id illico Spoletinis nunciatum fuit, qui celerrime sine signis et sine ordine, ut hostes jam muros superantes a certamine dimoverent, adcurrerunt. Hoc facile primo ingressu evenit, nec fuere primi qui aderant tercenti; reliqui tardius subsequerentur. Quorum paucitatem Antonellus perspicuens, consertum suorum agmen in eos movit; sed nec illi pauci territi sunt, qui stipati in proximum montem, qui Morus dicitur, se contulerunt, ubi aliquantisper dimicatum est, et utrinque plures ceciderunt. At Spoletini, vix hostium multitudini obsistentes, quia longo cursu fatigati erant, et tota die sine aliquo cibo ac duce pugnatum est, in Sancti Mamiliani vicum, quod quatercentis passibus aberat, sese receperunt, et Interamnenses, non satis felici praelio, domum rediere. Erat tunc Bartholomaeus Livianus Ursinorum alumnus et aptis animi dotibus vir. Is a Spoletinis exercitus dux factus, vastato interamnensium agro, eorum civitatem cum decem millibus Spoletinorum obsedit, et munitissimam turrem, mille passuum ab ea distantem, quae Collis-Lunae vocabatur solo adaequavit. Verum Pontificis jussu obsidionem solvere coactus est. Interamnenses continuo Spoletinos accusare, contemnere et infestare non desinebant, donec crescentibus in dies odiis a Spoletinis eorum civitatem



penitus evertendam decretum fuit. Tunc, absente Bartholomaeo Liviano, Joannem Paulum Ballionum tyrannum perusinum suum ductorem elegerunt, qui statim cum pluribus ipsorum cohortibus ad Interamnae muros castra posuit. Territi hostes, et nulla vi urbem se tueri posse sperantes, oratorem ad Joannem Paulum Ballionum miserunt, qui de pacis conditionibus cum Spoletinis ageret, et in manibus ipsius rem omnem poneret. Obsides etiam dederunt; nam pax a Spoletinis hac lege impetrata fuit, ut Caesium oppidum in futurum Interamnenses non haberent, neque laederent, et supra ipsius oppidi portam amota Spoletinorum insignia, statim reponerentur. Quae omnia servata sunt. [pag.52]

CAPUT. XV. - *De Novo Spoletinorum Bello  
contra Camertes.*

Haerebat adhuc Spoletinorum cordibus injuria illis a Venantio Varano Camerini domino illata; unde, data temporis oportunitate, sub eodem Alexandro Borgia pontifice, Spoletini Montem Sanctum, oppidum suae ditionis per injuriam a Varanis occupatum, armis repetere decreverunt. Ac primo furore permulti, ignavi fortibus, et indocti peritis non auscultantes, ut hostes tumultuarie sunt aggressi, a Joannis Mariae Varani militibus fugati sunt. Postea vero dum Valentinus Caesar Alexandri sexti filius Camerinum, expulsis Varanis, cepit, Spoletini multa Camertibus damna, et eorum civitati intulerunt. Deinde Saccoccium civem spoletinum, de quo supra, qui denuo Montem Sanctum obsideret, cum quatuor millibus hominum miserunt, omnemque ei belli potestatem dederunt. Saccoccius vero castra muniri, vigiliis disponi, ordinem servari, tesseras dari, exploratores mitti, montium summitates occupari, subsidia collocari, machinas in muros parari, tormenta adduci, pluteos contexi, aggeres extolli, cuniculos suffodi, annonam comportari, omnemque ad occupatum castrum modum, vir inediae, algoris et vigiliae patientissimus, dies ac noctes studuit; effecitque his artibus, quod oppidani, cum nullum illis superveniret auxilium, Spoletinis sese dederunt. Saccoccius deinde magna cum Spoletinorum manu Hieronimum Gallioffum extorrem aquilanum in patriam redeuntem comitatus est, sed ea potiri diu non potuit; nam res Gallorum, quibus Hieronimus haerebat, parum prospere in regno Neapolis gestae sunt.

CAPUT. XVI. - *De Novo Spoletinorum  
Bello contra Trevianos*

Eodem Saccoccio spoletini exercitus ductore, castrum Sancti Joannis a Trevianis possessum, Spoletini, qui iniuste eo privati erant, non parva obsidione, recuperarunt. Sed a Julio II pontifice, reclamantibus Trevianis, qui vi castrum spoliati erant, id restituere coacti sunt. At defuncto Julio, Trevianorum agros Spoletini depopulati sunt; et ipsis e moenibus prospicientibus, munitissimam turrem, quae supra Tiniae fluentum ad pistrinorum tutela erecta erat, trucidatis quindecim ejus custodibus, vi ceperunt, ac solo aequarunt. Postea ad Trevii moenia septem hominum millia perduxerunt, sed suadentibus, precantibusque Perusinis et Fulginatibus, ab incepto destiterunt. [pag.53] Trevianos tamen semper infestarunt donec a Leone X, adjuvante Laurentio Anquillario, dictum castrum publico aere redemptum fuit. Pro qua redemptione HS. triginta soluta sunt (<sup>73</sup>) anno MDXV.

CAPUT. XVII. - *De Spoletinis sub Leone X.  
et in Bello Perusino.*

Cassiani Leonis Decimi mandatis non obedientes, in ejus iram inciderunt, et rebelles Ecclesiae declarati fuere. Spoletini tunc eos ejusdem Pontificis mandato magnopere attriverunt, arcemque eorum non parum munitam et oppidum deripuerunt.

Eiusdem pontificatus tempore Apostolicae Sedi Spoletini suffragati sunt. Turbantem enim res Ecclesiae Franciscum Mariam Urbini ducem, et Romam se contra Pontificem cum hispanis cohortibus

venturum minitantem, Spoletini sub Conrado Ursino septem hominum millia in exercitum ducentes, ut Pontifex literis praecepit, oppugnare decreverunt. Et tunc hujus civitatis viribus adiutus, Pontifex respiscendi spatium habuit. Literae vero quas ad Spoletinos tunc Pontifex scripsit hae fuere <sup>(74)</sup>.

Leonis X ad Spoletinos literae.

*Die XXII Junii MDXVII ejus pontificatus anno quinto.*

*Dilecti filii devotionis etc. Turbolentiae hujus temporis, inexpectatque rerum eventus nos commovent, faciuntque ut de vestra re solliciti simus. Et quamquam vos animatos in hanc Sanctam Sedem intelligamus, et in vestra egregia fide, virtute, devotione, constantia spem maximam habeamus, existimamus daturos omnem operam, ut semper consuevistis, ut presentis temporis difficultatem fortiter, viriliterque sustineatis, ut res vestras incolumes et dicte Sedis dignitatem [pag.54] conservetis. Quamobrem destinandum istuc duximus dilectum filium Joannem Conradum Ursinum domicellum romanum virum fortem et rei bellice peritum, eo consilio, ut vobiscum suscipiat omnem curam providendi, ne quid ista civitas detrimenti patiatur. Itaque ei multum tribuetis, et bono fortique animo estote; et presertim quando pro vobis omnes nostras vires et opes libentissime collocaturi sumus, quantum pro nostra ipsa patria. Dicto igitur Joanni Conrado pareatis, et in omnibus fidem adhibeatis et cetera.*

Eiusdem Leonis tempore Silvius Cardinalis Cortonensis Umbriae Legatus, Plancianorum Nobilium arces demoliri jussit, quoniam eorum dominos, Ballionos Ecclesiae rebelles in illis suscepisse, tutosque eis ad fugam aditus dedisse a quibusdam audiverat; secumque illustrem virum Vitellum Vitellium equitum praefectum sub nomine componendae pacis inter cives Spoletium perduxit, ne Hispanorum legio, quae in agrum Picoenum paulo ante irruerat, Umbriam cum Ballionis ad occupandam Perusiam ingredi posset. Ea enim Hispanorum legio in Civitate Ducali morabatur quae prope Spoletinorum fines sita est <sup>(75)</sup>.

Defuncto Leone X Franciscus Maria Urbini dux cum Malatesta et Horatio Ballionis et cum Camillo Ursino, exercitum ex Venetis ad occupandam Perusiae tyrannidem perduxere, et Spoletinorum cohortes in castris habuerunt. E contra Vitellus Vitellius et Gentilis Bellionus Perusiae muros cum duobus millibus peditum pro Romana Ecclesia tuebantur, et Spoletinos quingentos mercede conduxerant. Vitellius contra hostes muros superantes enixius repugnavit omnemque capiendae civitatis spem ab illis ademerat, qui solum de solvenda obsidione consilium habere coeperunt. Sed Vitellius sclopettarii ictu percussus, accepto vulnere, incoepa persequi non potuit. Nam siccato sanguine, vulnus frigescent, intolerabilem ei dolorem auxit. His cognitis, cives nihil praeter deditionem cogitabant. Vitellius vero, desperata urbis tutela, superveniente nocte, omni suorum agmine stipatus <sup>(76)</sup>, cum Gentile Ballione discessit. Eadem quoque nocte cives perusini Malatestam et Horatium in civitatem vocarunt; qui ea potiti, per multos menses nemine adversante fuerunt. Gentilis vero Ballionus cum exercitu Florentinorum in patriam reverti studens, prope [pag.55] ipsam civitatem castra posuit. Et tunc Laurentius Anquillarius Spoletinorum cohortem unam in subsidium Malatestae misit, et ipse Spoletium venit ut novas in dies si opus foret, copias illi subsidiarias mitteret. His auditis, frustra a se Perusiam tentatam Gentilis Ballionus cognoscens, obsidionem solvit, seque apud Vitellios in tiphernatem civitatem recepit.

CAPUT. XVIII - *De Novo Spoletinorum Bello contra Plures Oppidanos Rebelles.*

Multas Spoletinorum copias Laurentius Anquillarius, in Senenses movens, secum perduxit, inter quas fuere Syllani et Naricolae, qui in exercitum duci renuerunt, et Spoletini Populi mandata spreverunt, asserentes se castra sequi ex formula non teneri. Condignis poenis hos Spoletinus Populus affecit; unde evenit quod Adriano VI pontifice maximo, ex Hyberis, regnante, quorundam civium et vicinarum urbium impulsu Syllanum et Cammerum ad defectionem redire anno domini MDXXI <sup>(77)</sup>. Hos Plinius

Suillates appellat, et hinc fortasse Romanorum tempore Spoleti cives fuere qui Suilli dicebantur, velut in aliquibus marmorum fragmentis vidimus apud divi Concordii aedem

M. SVILLIVS. M. F.

.....

EI. LOCVS. PUB.

M. F. VA.

et in domibus Nobilium a Domo

SVILLA. P. F.

Syllani et Cammeri exempla secuta sunt Paternum, Vallum, Sancta Anatholia, Schizinum, Casum, Gavellium, Mons Sancti Viti, Civitella, Cryptae, Gippa, Rosianae, Medianum, Acera, S. Felix, Spina, Ursanum, Allianum, Postinianum, Apanea, Campellum, et Piscinianum, quae omnia icto foedere oppida inter se, spoletinae urbis imperium detrectavere. Quod cives egerime ferentes, totius populi comitiis habito decreto, qua [pag.56] tuor et viginti viros, ne quid respublica detrimenti pateretur, populari potestate creavere. Hi maturius consiliis oppidanorum animos, qui tamquam municipes et socii habebantur, suadendo, monendo, pollicendoque coercere conati sunt, sed frustra omnia opera praeterquam arma tentarunt. Evenit tunc fato quodam, quod Joannes - Maria Varanus Camertium dux foedus et societatem cum Spoletinis contraxit, et quidquid juris in Montesanto habebat, eis condonavit. Quod non abs re civibus visum libenti animo confirmatum est; ad id crebris Laurentii Anguillarii et Innocentii Cibi Cardinalis persuasionibus utrinque perducti sunt. Dux enim Spoletinorum ope contra Urbini ducem ob necem Sigismundi Varani indigebat, et Spoletini plurimum ducis amicitia contra oppidanos rebelles adiuvari sperabant.

Interea oppidani tumultibus, iniuriis, seditionibus, dissidiis cives lacessebant, ex quo inflammatus Populus fremebat, decrevitque illis bellum parari. Sed cum pro finibus Nursini infesti essent, missus, petentibus colonis Rocchettae, peditum manipulus unus, ne fruges devastari sineret, quique, si occasio daretur, Nursinorum impetus fraenaret. Sed dum per Naris pontem sub Cesellio iter faceret, Naricolae per exploratores de hoc facti sunt conscii omnesque ex Consilii sententia ut hos pedites trucidarent, convenerunt. Praefectus tamen illorum se suosque in ponte continuit. Hoc frustra tentatum Naricolae cernentes, duce Picozzo Brancaleone Schizini arcem capere adnixi sunt. Illius tamen accolae videntes fraudulentibus artibus id fieri, audacter contra ipsos dimicarunt, statimque cum Monte Sancti Viti, et Civitellae pagis, opportunitate adepta, in fidem civitatis redierunt. Tunc vigintiquatuor viri, comparatis omnibus quae ad bellum opportuna videbantur, ad cunctos Ursinae Gentis principes, et praecipue ad Lanrentium Anguillarium literas nunciosque miserunt per quos oppidorum defectionem popolique animum ea scindendi nunciaverunt, atque ad id militum manus, equitumque thurmas mitti rogaverunt; putabant enim non propriis solum viribus, sed majori mole oppidanos pendere, maximeque a Columnensibus adiuvari et animari. Ursini omnes unanimes se suosque paratos esse responderunt. Tunc Joannes Antonius Ursinus equites levioris armaturae quadraginta misit, Virginius Ursinus Anguillariae Comes quinquaginta; Octavius Ursinus ad Cassiam oppidum contendit, ut ab altera Naris fluvii ripa hostes infestaret, perduxit hic plures strenuos milites, et Assisiatum cohortem unam. Laurentius vero Anguillarius cum Joanne Paulo filio, paternae virtutis aemulo, ducentos equites, et a Corsica cohors [pag.57] tem unam, quam suo sumptu alens circa se habebat, Spoletium adduxit, ut animi sui benevolentiam erga Spoletinam rempublicam ostenderet; memorque ab ea contra Florentinorum exercitum, qui se Ceritis municipium oppugnaturum minabatur, non parva subsidia habuit.

Habito postmodum civium delectu, vigintiquatuor viri strenuos cives oppidis, vicis, pagis ex quibus cohortes in exercitum, certa die producerentur, praefecerunt. Centuriones viginti quatuor, tribubus et regionibus civitatis, quae duodecim sunt, praeposuerunt. Rei frumentariae quatuor providos cives

destinarunt. Praefectum unum in Montesanto, alterum in Monteleone locarunt, ne aliunde liber hostibus transitus pateret; miseruntque ad Horatium Ballionum pro aeneis tormentis, ut ipsius mentem ab hostium auxilio diverterent, graviora tamen aenea tormenta a duce Camertium impetrarunt. Post haec omnem rei bellicae provinciam Laurentio Anguillario decreverunt.

Is septem hominum millia in exercitum ducens, ad radicem Apennini prope Clitumni fontem sub oppido Campelli et Pisciniani castramentatus est; ubi utriusque oppidi accolae supplices venerunt, atque in fidem recepti sunt. Naricolae interea sub Acera Spoletinos adoriri atque oppugnare iniquo loco tentarunt, ubi paulisper pugnatum; sed Spoletini superstites fuerunt, et Acera capta est. Movens altera die, summum Apennini jugum Laurentius transgressus fuit et prope Camerum castra locavit, ubi Ursanum recepit et Camerum incendit. Cumque illi nunciaretur Syllanos, vallis et aggeribus deductis, tormentis comparatis, et externis militibus accersitis, obsidionem sustinere velle, ad Furfum Syllani vicum contendit; ubique aenea tormenta a Camersium Duce concessa propere adduci expectans, misit ad illorum custodiam cohortes duas. Tunc non parvo studio et labore Severi Minervii, maxima celeritate per invia saxa et inaccessos montes ea adducta sunt in montem, cui Syllanum subest circiter quingentos passus. Postero die cum omni exercitu Laurentius prope Syllani moenia consedit, atque ea arctissima militum corona cingens, obsedit.

Dum haec aguntur, Naricolarum subsidium ferentium a Spoletinis nonnulli circumventi atque interfecti sunt; sed major pars ad Cerretum, quod non longe haberat, se in fugam verterunt. Proxima vero accedente nocte magnus inter obsessos clamor ac tumultus ortus est, et per portam inferiorem ducenti fere eorum cum liberis et coniugibus fugam arripuerunt. Qui in castro remansere portam superiorem Spoletinis dederunt. Tunc Syllanum captum est, ultaque fuit spoletina civitas [pag.58] damna sibi a Sylla illata, quem conditorem Syllani gloriantur. Eodem tempore Octavius Ursinus cum Cassianis, cum cohorte Assisiatum et cum quibusdam Spoletinorum copiis, ab altera fluminis parte Gavellium vi cepit. Cujus exemplo omnia oppida deterrita, ob signum deditiois obsides dederunt praeter Paternum, cujus accolae ad Cerretum et Tripontium se de fuga contulere. Contalicenses vero, qui populo spoletino antiqua societate semper fidi fuerunt, civitatem spoletinam dum ista agebantur, custodiebant, ne novum aliquod periculum oriretur, populus vero oppidanorum moenia atque arces everti iussit. Laurentius Spoletium cum exercitu rediit, cui gratiae a populo actae sunt.

Per idem tempus Hadrianus Sextus in summum apostolicae felicitatis apicem sublimatus, Romam ex Hiberis venit, ad quem senatus consulto Fabianus Vigil vir literatissimus, Andreas Parentius et Bartholomaeus Racanus spoletini cives oratores ablegati sunt, ut de more sanctissimos ejus pedes oscularentur, et aliquibus eum muneribus salutarent, postremumque de oppidorum defectione verba facerent. Haec omni cura et fide ab his acta sunt <sup>(78)</sup>. Pontifex tunc Alphonsus Cardonium hispanum e regia Cardoniorum ducum gente oriundum, spoletinae civitatis gubernatorem creavit. Qui, dum Picozzum Brancaleonem civem spoletinum ob simultates exulem, et Petronium quemdam naricolam rebellem cum paucis equitibus insequeretur, ab illis obnixius repugnantibus loci opportunitatem adeptis apud Pedisparterni pagum circumventus atque interfectus fuit, et totius civitatis lacrymis desideratus est. Eadem die pontifex quoque Romae mortuus est, et Spoletini in novos tumultus inciderunt. Nam Syllani qui, ut prius diximus, noctu aufugerunt, accitis multis ex finitimis gentibus Spoletinis infestis, ducente Picozzo Brancaleone, Syllanum occupavere; deinde ad Camerum, quia ab eorum foedere dissenserat, ut ipsum obsiderent, contenderunt. At Spoletini vires in eos iterum intendere; illi vero in Syllanum se receperunt. Tunc Spoletini Conradum Ursinum, Marium et Valerium fratres etiam Ursinos cum corsica cohorte vocarunt, metuebant enim Columnenses, et Hispanos, qui Syllanis favebant. Tum iterum principio hiemis [pag.59] Syllanum obsiderunt, conductis ibi circiter decem millium militibus ubi in altis montibus frigoris et laboris patientissimi Spoletini fuere; nec imbribus tempestatibusque ab obsidione invasi discessere, sed murorum magnam partem aeneis tormentis, et subterraneis cuniculis solo aequarunt. Verum Apostolicus Nuncius obsidionem Spoletinosolvere coegit. Multi in ea obsidione non solum ex plebe, sed praeclariores et primates cives desiderati sunt; inter quos fuit Joannes - Antonius Urrigus, vir rei bellicae admodum peritus, qui dum, omni adhibita diligentia et cura, omnique labore vigilias disponebat, et machinas in hostium muros parabat, ictus medio pectore hostili fulgore insperato peremptus fato occubuit, et totius civitatis lacrymis est desideratus <sup>(79)</sup>.

Post haec Clemens VII in pontificatum assumptus fuit qui Joannem Giorgium Cesarinum domicellum romanum spoletinae civitatis gubernatorem elegit. Hic Sillanos, firmata pace, ad Spoletinos redire fecit. Petronius vero, quem supra nominavimus, quique Naricolas a Spoletinis deficere fecit, multorum rebellium nefariorumque virorum caput erat, quoniam versatissimus vir, strenuus et industrius habebatur, et assidue filios sex, fratres et nepotes ad numerum triginta, circa se habebat <sup>(80)</sup>, et maxime Spoletinis insidiabatur, a Severo Minervio et aliquibus aliis spoletinis viris in humili quadam casa latitans cum filio inventus, ibi incensus et in eodem igne crematus fuit; quorum corpora ab incendio rapta, Spoletium adducta sunt ut terribili spectaculo admonerentur omnes qui in patriam suam flammam ingerunt. Rebelles quoque, illorum manus a corporibus suis distractae et truncis suspensae catenis ne idem committerent documento fuere.

CAPUT. XIX. - *De Spoletinis in nova Sedis Apostolicae  
perturbatione sub Clemente VII.*

Clemens VII Pontifex Maximus, Italiae libertatis studiosissimus, dum sanctissimi foederis exercitus adversus Hispanos, et Caroli V Imperatoris duces apud Mediolanum aleret, et Senensium agros diutino bello devastaret, non parum et ipse Romae a Columnensibus infestatus et offensus est anno MDXXVI. Nam Pompejus a Columna cardinalis et Julius Colum [pag.60] na ejus frater, qui cum coeteris Columnensibus Caesaris partes tuebantur, Senensium erat imperator. Cum his Pontifex ne Urbs belli periculis vexaretur, paucorum mensium inducias pactus est. Dolo tamen Columnenses inducias conscribere; solvit enim Pontifex exercitum, quem circa se habebat, at illi cum multis equitum turmis, peditumque cohortibus ex tempore ut incautum et talia inopinantem pontificem caperent, Romam advolarunt, et Vaticani sedem occuparunt. Pontifex vero in Hadriani molem cum tresdecim Cardinalibus, vix se recepit, nec obstare potuit quin omnem Sacri Palatii supellectilem amitteret, et quin hostes Dei templum, arasque spoliarent. Quo accepto incommodo literas ipse has ad Spoletinos dedit.

*Clemens Papa VII.*

*Dilecti filii salutem etc. Fidelitas et virtus vestra, que alias in hujus Sancte Sedis periculis resplenduit, facit ut hoc quoque periculoso tempore non mediocre presidium ipsi Sancte Sedis in urbe vestra reponamus. Cum igitur in hoc turbolento temporum motu, quibus nos plurimis, et maximis Italiae calamitatibus commoti, et illius duram sortem miserati, illam vindicare in libertatem cupiebamus, eventus rerum nobis sit durior, quam nostra optima mens meretur, ac Sedis Apostolice hostes prope ad portas urbis Rome cum armata manu sint. Nos plane cognoscentes quantum almae hujus urbis salus, et Sedis Sancte dignitas vobis cordi sit, devotiones vestras ut subditos fideles Sancte Ecclesie ad prestandum auxilium ut nobis precipue, et nostris consiliis coniunctos ad defendendam communem salutem requirimus et vocamus, et omni studio animi adhortamur; non multis tamen adhortationibus opus esse arbitramur. Vos enim ipsi per vos potestis intelligere ut hec afflicta, et commutata fuerint, que tamen vobis quoque detrimenti et exitii immineat. Nos et fide et voluntate vestra egemus, et auxilii celeritate, in quo prestando si eam diligentiam et industriam adhibueritis, quas res et spes nostra postulat, pollicemur Nos et hanc Sanctam Sedem vobis nec publice nec privatim ingratham futuram.*

*Datum Rome etc. die XX septembris MDXXVI. Pontificatus Nostri anno tertio.*

His perceptis literis Spoletinus Populus omnes suos in armis esse ex publico consilio decrevit, ut Pontifici celeri [pag.61] praesidio occurrerent. Quodque memorandum et aeternum spoletinae fidei testimonium atque exemplum fuit, conspirarunt privatim cives circiter tercenti spoletini, ut una omnes se pro Sedis Apostolicae defensione, si opus esset, neci offerrent, idque literis Pontifici significarunt. Interibi Columnenses ab urbe discesserunt, sed resumptis viribus Pontifex meritis poenis eos afficere ingenti asseveratione destinavit, et has iterum ad Spoletinos direxit:

*Clemens Papa VII.*

*Dilecti filii salutem etc. Cognovimus ex literis vestris id quod semper de vobis speravimus, vos pro nostra et hujus Sancte Sedis dignitate omnia subire; et quocumque vos vocaverimus valida manu ire paratos esse. Quod cum gratissimum per se nobis esset, aliquanto etiam habuimus gratius vos id dare etiam devotioni, atque affectui vestro erga nostram familiam, quod officio fidelium subditorum erga hanc Sedem dabatis. Itaque sicut vos causa studii vestri, ita etiam nos paternum erga vos amorem geminamus, nunquam futuri immemores invenietis hujus vestre promptitudinis, et fidelitatis, sicut hec plenius ex gubernatore vestro intelligetis, qui etiam super numero peditum, et eorum itinere, duobusque ex vestris Prioribus, sive Consulibus deligendis, qui cum peditibus veniant, si illi ac vobis videbitur, aliisque in presens necessariis, desiderium nostrum vobis significabit, quos vos solita celeritate exequi cupimus, atque speramus. Ut autem quecumque super hoc feceritis ad nostrum et hujus Sancte Sedis servitium tendentia rata et firma permaneant, decernimus quidquid una cum Gubernatore vestro predicto in hujusmodi negotio ordinaveritis, et preceperitis hactenus vel in futurum vos ordinare et precipere contingat, ea firma et valida esse, et ab omnibus observari, contrafacientesque punire pro modo culpe debere, perinde ac si nos ipsi ea omnia precipissemus, contrariis non obstantibus quibuscumque.*

*Datum Rome sub etc. die prima Novembris MDXXVI Pontificatus ñri anno III.*

Publice his in Senatu perlectis literis, decretum fuit ut tria hominum millia sub Severo Minervio et Antonio Caecilio in ea tunc civitate Prioribus seu Consulibus in Columnenses mitterentur. Hi primis castris munitissimum Collis Scipionis [pag.62] oppidum, quod edulia exercitui denegarant, diripuerunt, duosque murorum ejus circuitus sine scalis tamquam advolantes superarunt; neque id effici potuit sine magna Interamnensium laetitia qui utriusque populi inimicissimi semper fuerunt. Secundis castris in agro Stronconi, ut exercitus a Collis Scipionis praeda dimoverent, morati sunt. De his certior factus Julius cardinalis a Columna frater, qui a Senensibus, quorum erat imperator, in praesidium suorum Columnensium per occulta itinera cum paucis properabat, viam per alteram Naris ripam avertit, verum in quorundam manus incidit, qui Bonacquistum parvum Spoletinorum vicum incolebant; sed a paucis et inermibus facile, equo adiutus, evasit, vulneratus tamen fuit, novemque militaria signia amisit, quae paulo ante ab hostibus Senas obsidentibus victor rapuerat, secumque in patriam deferebat; haec Spoletium allata fuerunt, eadem vero Spoletini Pontifici condonarunt. Interibi spoletinus exercitus in Sublaquei oppidum, quod a Cardinali Columnensi tenebatur, ob iniurias Pontifici illatas tela direxerunt, a quibus non solum Sublaquei oppidum, atque ejus munitissima arx, quam per deditionem acceperunt, sed omnia ejus ditioni subiecta castra expugnata, ac crudelissime direpta fuerunt. Defectu postea frumentariae rei domum ovantes, et spoliis opimis rediere. Post haec Italiae totius, ac Pontificis rebus in dies magis ac magis tumultuantibus, cum novi belli apparatus undique fierent, Laurentius Ceritis dominus Italiam e Galliis ut Ecclesiae statum defenderet, Christianissimi Regis jussu rediit, in cujus adventu has Spoletinis literas Clemens exaravit:

*Clemens Papa VII.*

*Dilecti filii etc. Fidei et devotionis vestre erga nos, ardor et studium, quod non ut multi voluntate, sed re atque effectu nobis exhibuistis, ea apud nos retinuit amoris vestigia, jucundamque memoriam, ut nullo utique tempore vestris honestis desideriis simus defuturi, cum vos nobis in officio fidelissimorum subditorum nullam in partem defueritis. Cum autem si unquam in alias nunc maxime cum dilectum filium Laurentium de Cere egregium ducem, nostrique amantissimum habeamus, vestra uti virtute ac fide intendamus. Vos filii studiose hortamur ut vestra erga nos merita augentes, non solum quibus antea, sed quantis maxime poteritis copiis instructi, paratique ad omnem jussionem nostram esse velitis; quemadmodum plenius desiderium nostrum ex [pag.63] dilecto filio Petro Ascanio, quem idem Laurentius ad vos a se plene instructum destinavit, intelligetis.*

*Datum Rome etc. die IX. Januari MDXXVII. Pontif. ñri anno IV.*

Certiores his literis de reditu Lanrentii Anguillarii in Urbem redditi, meliorem in rebus suis spem Spoletini concepere, et eo magis quod ex literis ipsius bonam Pontificis mentem erga ipsos intellexerint. Unde novos militum delectus fieri curarunt ut Pontificis mandatis parerent.

Interibi Caesaris exercitus omni pacis conditione negata, ex Campania cum Columnensibus in pontificem movit. Novis tunc Pontifex Spoletinos literis ut magnum peditum numerum in castra mitterent rogavit, misitque Valerium Ursinum nulli romanorum juvenum secundum, qui hos milites conduceret. Aquaspartam insuper et Massam, Cerretique oppidum, quae avidissime a Spoletinis expetebantur, se illis condonaturum pollicitus est. His donis Spoletini commoti, duo hominum millia summo studio ex magno numero delecta, Valerio Ursino libentissime tradere destinarunt. Sed a proposito discedere hos Pontifex fecit. Nam dum illorum oppidorum veram possessionem et donationis effectum cognoscere voluerunt, mutasse Pontificem mentem invenere, res enim belli spem aliquam illi meliorem ostendebat.

Accidit postea quod Jo. Franciscus et Joannes, Ludovici comitis Montorii, tyranni Aquilani filii, qui ab Hispanis, patre Neapoli in carcere detento, expulsi fuerant, a Pontifico ut in patriam reducerentur subsidia petiverunt; et his benigne duas Spoletinorum cohortes Pontifex concessit. Harum cohortium praefecti fuere Severus Minervius, Antonius Petronius, Antonius Caecilius, Claudius Berardittus, Lavinus Racanus, et Zuccarus Purellus <sup>(81)</sup>. Hos dum Aquilae finibus propinquare, nonnulli cives tyranno infesti audirent, populi multitudinem submovere tentarunt. Populus vero, qui Comitum familiam summopere diligebat, eorum voluntatem sprexit. At illi suis viribus parum confisi, sequenti nocte diffugerunt, et comitis filii cum Spoletinis a populo intromissi sunt. Ast ubi Carolo pro-regi id Neapoli nunciatum fuit, Ludovicum comitem a carceribus dimisit, ut Aquilanos in fidem Caesaris ob donatam libertatem filiosque revocaret. Tunc Ludovicus quam maximis potuit itineribus actu ad Aquilam contendit, et in [pag.64] pagum tria millia passuum ab ea distantem pervenit, sperans postera die populum omnesque Aquilae pagos contra spoletinos milites commovere. Sed filii de his cersiores redditi, convocatis Spoletinorum praefecti, quantum illis periculum imminere ostendunt. Tunc Spoletini Ludovicum comitem inopinantem eadem nocte invadere decreverunt; et secundis vigiliis in pagum illum ubi commorabatur irruperunt, ipsumque in urbem invitum et maxime proclamantem, filiisque qui contra eum aderant minitantem, perduxerunt, et quinquaginta duo Amalphi equites <sup>(82)</sup> qui comitem sequebantur ad unum ceperunt, et Aquilae rem in tuto pro Pontifice posuerunt.

Statim post hoc a Caesare pax inita fuit, quae Romae ac pontificiae sedi perniciem paravit. Nam Carolus Borbonius dux, alter Caesaris praefectus qui apud Ruselles erat, Caesarem pacis conscium esse negavit, eamque ipso inscio, solum a Carolo Neapolis pro-rege factam fuisse protulit. Romamque celeriter cum Germanorum Hispanorumque exercitu venit; qua non sine ipsius nece capta die VI maii MDXXVII, igni, ferro, et praedae, ad ultimum Romanorum civium et curiae et Pontificis excidium, tradita fuit. Nec sacris Sanctorum reliquiis templisque ant aris, defuncto duce, scelestissimus exercitus pepercit; nam quisque a cujusvis ducis obedientia abjunctus, ac solutus in quemque efferato animo irrupit. Tunc virgines prostitutae, parvuli allisi, claustra sacrarum virginum reclusa, illorum solutae libidini expositae sunt omnes; minimum fuit omnem Romanorum nobilitatem cujusvis improbi militis mancipium fieri, et fortunis omnibus expilari. Praedam spatio dierum quindecim ad milliones, ut ajunt, quindecim ascendisse. Militum enim numerum ad quinque et viginti millia latronum numeratum fuisse.

Spoletini vero, ad quos, audito Borbonii adventu, Pontifex Severum Minervium miserat ut copias in praesidium mitterent <sup>(83)</sup>, cum Pontifici parere studerent, Romam captam au [pag.65] diverunt, suosque ab itinere milites revocaverunt. Sed non parva illis trepidatio fuit. Urbis enim cladem et Pontificis captivitatem simul admirati sunt, quod sibi perniciosius existimarunt. Columnenses assiduis minis, eos deterrebant. Rebus sic desperatis, cives fere omnes, relicta civitate, ad munitiora castra cum coniugibus ac liberis, consternatis animis, se recepere. Qui Spoletii remanserunt sacellum Virgini pro salute voverunt; quod prope Cathedralis Ecclesiam statim illo anno erigendum decreverunt. Interim Sciarra Columnensis ab Urbe contra Nursinos et Cassianos movit, et Nursia et Cassia statim potitus, contra Spoletinos animum intendit et tacito aliquorum ex Naricolis nutu illis bellum indixit. Primoque impetu Montis Leonis oppidum, quod a Spoletinis possidebatur, consensientibus fere omnibus ipsius oppidi colonis, qui Columnensium factionem diligebant, nullo ibi praesidio invento, cepit. Spoletini vero non multum

Naricolarum fidei se promittentes, duo millia hominum, qui fines suos a Sciarrae impetu tutarentur, diu continuerunt.

Post haec victor Caesaris exercitus qui Roma potitus erat, in Umbriam venit, primoque ingressu Narniam crudelissime deripuerunt. Spoletini vero qui nullam pene salutem sperabant, oratores ad Perusinos, Fulginates et Tuderinos miserunt ut reliquos Umbriae populos contra Barbaros foedere sociarent. At Perusini dissimili sententia fuere. Tunc autem Spoletini, ex Pontificis consilio et Roberti Ursini ope, ad exercitum Imperatoris oratores Andream Parentium, Joannem Antonium Ferrantinum et Severum Minervium miserunt, qui eum in aliorum fines dirigere omnibus artibus tentarent. Eodem tempore Spoletini ad liberandum Clementem VII. Pontificem in Urbem transmiserunt Sempronium Amaranthum oratorem ad exercitum Ligae pro succursu, quo non impetrato, idem Sempronius, volente Pontifice, cum Imperialibus concordavit ea lege ne scilicet Spoletinam urbem intrarent, et tantum victualia pro dimidio valoris illi praeberentur diebus quindecim; additis praeterea ad exercitum praefectos pluribus seu duodecim eduliorum sarcinis, in via tunc temporis romana apud S. Claudium, ductore Dardano cum tribus aliis primariis civibus spoletinis. Hi denique Spoletinorum rem in tuto posuerunt, eorumque salutem a Caesaris ducibus impetrarunt. Promiserunt tamen Germanis atque Hispanis Spoletinos illis propitios futuros, atque edulia exercitui non denegaturos; et partis potius Imperatoris quam aliorum sequuturos, quod simulata aliqua opera observatum est, et patriae salutem peperit. [pag.66]

Rebus sic se habentibus dum apud Interamnam, Narniam, Ameriam, et apud Castrum Montisfranchi, Arronis et Castrum Lacus, quae spoletinae ditionis sunt, Barbarorum ingens dispositus esset exercitus, qui quotidie finitimos agros populabatur, Nobiles a Polino, quos Polini pagi ditione Spoletini ob violatam puellam spoliarunt, et Andream a Domo nobilem et strenuum juvenem eorum affinem et defensorem interfecerunt, Sciarrae Columnensis auxilio confortati, Polinum obsiderunt, quod, quia parvo praesidio tenebatur, in eorum potestatem devenit, nec opem ei Spoletini ferre potuerunt quia circumquaque Hispani morabantur. Hispani tamen id Spoletinis reddi curarunt.

Iisdem diebus Sanctissimi foederis exercitus Tuderti Assisii, Fulginei, Trevii et Mevaniae fines, aliosque vicinos agros devastabant. Spoletinorum vero finibus se abstinebant. Et mirum equidem fuit, quia a duobus exercitibus, qui omnem fere Italiam populabantur, spoletina civitas illaesa servata sit. Accidit tamen hoc, quod uterque exercitus Spoletinorum vires coniciens, metuebat ne illi haerent alterae parti. Hoc tempore non solum incolumes, sed divites Spoletini facti sunt; nam duobus his exercitibus, quod mirum fuit per quatuor continuos menses edulia vendiderunt; nullaque defuit vini et frumenti copia, quod in uberioribus Italiae locis vix unquam evenire credi potest.

Interibi Alexander Vitellius et Braccius Ballionus, qui Caesaris praefecti erant, cum una tantum peditum cohorte, et centum equitibus, in agrum Trevii ab Interamna venerant, et in divi Petri Bovariae obsessi a Frederico Bozzolo et Marchione Saluthianorum, Gallorum regis praefecti, fuerant; ubi cum nec loci, nec militum, nec eduliorum fiducia se tenere possent, vita et libertate, rebusque suis salvis deditionem fecerunt. Spoletini vero, quorum magnus numerus rei advenit, Braccium Ballionum servari clam fecerunt, et ne in aliorum Ballionum, qui adversae factionis sunt, manus deveniret, in castrum Montis Sancti perduxerunt. Per idem tempus Cerretani, ut incolumes ab exercitibus servarentur, in Spoletinorum ditionem sese ultro dederunt. Quorum esempla sequuta sunt nonnulla Cassianorum castra, quemadmodum fuit Euxinium<sup>(84)</sup>, Mutiiforum, et Arx Tambori; Monticulum quod est juxta Janum, et in Terra Arnulphorum Portianum et Macerinum, [pag.67] quod nos putamus dici Macrinum a Macrino spoletino oratore, cujus fortasse rus id fuit. Caesaris post haec exercitus ex Umbria Romam rediit, et Spoletini Montis Leonis oppidum, quod adhuc Sciarrae Columnensis praesidio tenebatur, obsidione cinxerunt, et post triduum, salvis dimissis militibus qui intus erant, in potestatem suam receperunt.

Non parum his temporibus annonae caritate et epidemiae labe Spoletini laborarunt. Quae epidemia prodigiose orta est. Nam quidam, cui nomen erat *Brunotto* de villa Montis Rubei, cui daemon, modo suis, modo serpentis, et aliquando mulieris forma apparens, fatam se esse dicebat, thesaurum se illi destinatum ostendere velle pluries affirmavit, quem rustici antiquitus suffoderant, suasitque ut in aede divi Salvatoris Vallis Ursae effoderet. Brunottus ad hoc nonnullos inter primarios cives accivit; cumque Ecclesiae illius fundamenta perquirent, pestis subita contagione Brunottus et socii oppressi sunt.



Franciscus-Maria Urbini dux, Venetorum exercitus imperator, Spoletinis per oratorem nunciari fecit, milites suos in hiberna sese disponere Spoletii velle. Spoletini ad ducem oratores ablegarunt, per quos apud eum supplicatio fieret, ut alio exercitum suum dirigeret; et interim omnes suorum copias in armis paratas esse iusserunt, ut si quod petiissent secus dux facere vellet, se, suosque, et sua omnia tueri armis possent. Oratorum tamen opera ducis animus mollitus est, apud quem Marchionis Saluthianorum, Gallorum exercitus praefecti auctoritas interposita fuit, qui summopere Spoletinos diligebat. Sed in novum discrimen Spoletini inciderunt. Nam Petrus Honophrius comes Montis Dolii, qui duarum venetarum cohortium praefectus erat, Macerinum quod Spoletinorum fidei se permiserat, obsedit, et nonnulli Spoletini castrum strenue tutati sunt. Quod aegre ferens, dictus comes maximam in plures Spoletinos iram exercuit, infamesque literas ad Spoletinos Consules sive Priores, nulli dedecori parcens, scripsit. Severus vero Minervius ad eum literas rescripsit, seque Patriae honorem et justitiam armis defendere velle pollicitus est. Literarum vero tenor talis fuit.

### *Comes Montis Dolii*

*Continuis et intollerabilibus iniuriis adversus patriam meam a te iniuste illatis, ut ad te scriberem provocatus sum, magnopere enim tuis laedor operibus, dum oratores et cives plures spoletinos sine iusta aliqua causa interficis, carceribus detines et tamquam hostes pretio vendis, dumque infames li [pag.68] teras ad nostros Consules dirigis, quibus eos latrones appellas, gloriarisque ab alto Caesarum arcis scopulo nonnullos Spoletinos eiecisse, nec solum civibus nostris minaris, sed sanctorum etiam nomina, quae patriae hujus tutelae sunt, et de quibus loqui indignus es, temere audes blasphemare. Hinc quicquid agis, loquerisque contra eos, et patriam meam, male et mentite loqueris, facisque non ut boni milites solent. Dum vero dicis non opus esse verbis cum Spoletinis, experieris Spoletinorum facta si voles, et haec armis contra te sustinere paratus sum. Venit etiam mihi ad aures te coram illustrissimo Saluthianorum marchione, Gallorum exercitus duce dixisse, quod si tuis cohortibus comitatus esses, velles solus ad Spoletii muros nobis invitis accedere. Ad haec respondeo quod non solum ad Spoletii muros, sed in omni aequo loco tot Spoletinorum cohortes quot tuae sunt, tecum cum tuis cohortibus pugnaturae sunt, et ab uno usque ad mille hominum numerum sicuti voles hoc periculum paribus armis et pari virorum numero ex publico decreto polliceor me facturum tecum. Postremo si his non respondebis in tempore a militari disciplina statuto, et si ut debes turpium verborum, et malae navatae operae in patriam meam te poenitere non ostendes, disces multa, quae secundum armorum legem contra te cum perpetuo honoris tui detrimento, fecere non abstinebo. Nec alia.*

Vix hae literae comiti allatae fuerunt, quod epidemiae labes Tuderti eum corripuit, et larvis pugna relicta fuit.

Iisdem diebus Clementis VII Pontificis libertas audita fuit. Spoletini ad eum muneribus salutandum, oratores miserunt qui in urbetana civitate sedens, castra omnia, quae sese Spoletinis dederunt, dono eidem dedit et confirmavit, mirumque in modum spoletinam rem auxit. Quae ex nova occasione magis crevit. Nam movente in Neapolis regnum Odetto Lautrech domino, et Gallorum exercitus imperatore, Bernardinus de Amicis Cassiae tyrannus qui Columnensium partes sequebatur, Cassiae oppidum deseruit, et ad suos Columnenses de fuga rediit; unde fere omnia illius oppidi castra sese ultro Spoletinis dederunt. Cives vero cassiani, suis rebus spoliari aequo animo ferre non potuerunt; videbant enim oppidum illud sine castris, tamquam caput sine pedibus remansurum. Tunc ex publici consilii sententia oratores ad Spoletinos miserunt qui eos rogarent, ut Cassiae oppidum cum suis castris, non castra tantum suscipere vellent. Ad haec Spoletini diu ancipiti sententia steterunt, donec certiores facti sunt nescio quod latenter contra eos Cassianos moliri. Tunc, [pag.69] dimissis illorum sine responsu legatis, in potestatem suam castra receperunt, et custodes arcibus imposuere. Admoniti enim sunt de dolo Cassianorum insigne, de quo nos sic distico:

*Cassia utraque manu fallax fert dextera florem,  
Laeva anguem, necat haec, decipit illa manus.*

Frustrati hac spe Cassiani ad Pontificem oratores miserunt, ut castris rebusque suis omnibus spoliari a Spoletinis non patiatur. Pontifex primo Spoletinos increpare coepit, mox certior factus Cassianos cives tyrannide in socios uti, socia enim erant illa castra non subdita, Sempronio Amarantho oratore, Spoletinis ea vendidit, qui pro his nummorum aureorum sexmillia persolverunt. Castra sunt ista Clavanum, Usignum, Mutiiforum, Arx Tambori, Arx Paterni, Arx Tervii, Arx Porennae, Podium-primicasus, Podium-domus, Castrum et Arx Trimedii, Collis Jaconi, et Japeti Castrum <sup>(85)</sup>.

Accidit inter haec, quod Tudertes, nacti temporis occasionem, Aquaespartae oppidum a colonis desertum solo aequare coeperunt. Quod Spoletini aequo animo ferre non potuerunt; nam Aquaespartanos foedere amplexati fuerant, et eis pecuniam elargiti fuerant, ut redimerentur. Pontifex enim Tudertinibus eorum oppidum, ante Romanum excidium, vendere voluerat, quod Spoletinorum respectu tamen non fecit. Audita igitur Tudertinorum insolentia, ad arma celeriter procursum est. Sed Tudertes cognito Spoletinorum adventu, sese ab opere dimoverunt, aufugeruntque. Et Spoletini Senatusconsulto Severum Minervium cum centumquinquaginta militibus miserunt, ut Aquaespartae mures restaurarent, et tutarentur, quod accurate factum est <sup>(86)</sup>.

Post haec coloni oppidi Pedeluci, quod Columnenses, veris trucidatis dominis, vi possidebant, virum quemdam, quem ad eos gubernandos Cardinalis a Columna destinaverat, occiderunt; statimque ad Spoletinos defecere, qui milites ad manutenendum eorum oppidum miserunt, et arcis non parum munitae, quae oppidum imminet custodibus tutum discedendi aditum concedi voluerunt. Sicque oppido et arce potiti, ad do [pag.70] minam Constantiam romanam parvulorum haeredum et legitimorum dominorum genitricem literas dederunt, quibus singula, quae successerunt, significarunt. Spoletium Constantia his auditis advolavit, et cum republica spoletina justis quibusdam conditionibus foedus se filiorum nomine inituram pollicita est. Spoletini omnia se facturos responderunt, dummodo arcem ipsi in manibus retineant. Haec res mentem Constantiae, aliorumque suorum filiorum animos perturbavit et in aliam sententiam permutavit. Oppido enim sine arce dominari non potuissent. Spoletini tamen arce potiuntur; fidosque in ea custodes annuatim imponunt. Illius vero oppidi coloni sub Spoletinis potius quam sub prisco dominorum jugo vivere unanimiter cupiunt.

Non praetereundam esse censemus contentionem quae per idem tempus inter nobilem familiam Scellorum, et Berardittorum orta est; nam candida relatione celebrandum pacis finem statim sortita fuit. Hae diutino privatorum odio inter se dissidere, et tandem ad ultimum armorum periculum venerunt. Joseph enim Berardittus adolescens ingenuus Joannem Scellum nulli Spoletinorum Juvenum secundum vulneravit, unde seditio fere publica orta esset, nisi Severus Minervius et Laurentius ab Ancajano cum quibusdam ornatis civibus inter eos pacem composuissent; quae urbi spoletinae, in difficili et aspero temporum articulo, plurimum salutis et laetitiae attulit. Et quemadmodum coelum ex nubilo serenum, ita bellum in pacem et odium in gratiam mutatum fuit, et taliter offensionum acerbitas deposita est, quod in conviviis fere omnis civitas utrinque factis pluribus diebus versata est, et pluries mensa et epulis concordiam communicarunt.

Anno deinde salutis MDXXIX in Kalendis Januarii pars murorum spoletinae urbis, quae occidentem spectabant terraemotu concidit <sup>(87)</sup>; talis sequuta est annonae caritas, quae similis nunquam his locis alias fuit. Eodem mense Aquilani Caesaris milites in eorum urbe hiemantes, ducti Amatricensium exemplo, qui paulo ante quosdam alios praeda onustos equites spoliaverunt, ipsi spoliaverunt atque occiderunt; et Francorum familiam, quae exul erat, revocarunt, a Caesare ad Gallos deficientes. Galli illis subsidia daturi spoletinos milites mercede conduxerunt, Severumque Minervium et quatuor alios praefectos ad [pag.71] illos destinarunt. Sed Philibertus Orangiae Princeps, antequam Spoletini Aquilam intrarent, cum exercitu eam occupavit, et Amatricium, quod perusini milites pro Gallis tutabantur, obsedit, veritusque ne Spoletini Amatricensibus succurrerent, per literas apud Pontificem de Spoletinis questus est. Pontifex edicto Spoletinis vetuit severissimo ne sub Gallis militent, et oratorem ad principem cum excusatione mitterunt, praecepit. Spoletini Pontifici obedientes Severum Minervium ad Principem oratorem miserunt, multaque ad eundem munera iniunxerunt. Amatricium interibi, perusinorum militum proditione, direptum fuit, praedaeque, igni et excidio destinatum.

Florentini vero et Malatesta Ballionus, cum ista audivissent, in suspicionem inciderunt, ne Pontifex

cum exercitu Caesaris, et aliis Ballionis Malatestae inimicis contra eos repente moveretur. Et tunc oratores unanimiter ad Spoletinos miserunt, offerentes foedus, pecuniam, et milites contra Caesaris exercitum. Spoletini se cum exercitu Caesaris bona pace uti velle, et dummodo sua non molestantur, causam odii et belli nequaquam se illi daturus esse nunciarunt. Pontifex post haec, literas ad Spoletinos dedit praecepitque cives aliquos oratores ad se mitti debere, cum quibus aliqua conferre posset. Ad eum cives quatuor delegati sunt, cum quibus secretum et multiplex perquam gratum Pontifex habuit sermonem, jussitque Spoletinis nunciari, quod caverent cum Perusinis foedus pulsare, qui tyranno Ecclesiae infesto parebant. Satisfecit praeterea omnibus pro parte reipublicae petitionibus, nec eos dimittere voluit inanes. Jura enim omnia quae in castro Jani Laurentius Cibo habebat Spoletinis concedere fecit, qui ut id castrum emerent et pro empto possiderent Laurentio mille et quingentos nummos auri persolverunt.

Inter haec Braccius Ballionus, Malatestae Ballioni inimicus et ob perusinas simultates exul, Caesaris partes sequens legionem Columnensium adversus Malatestam, non sine nutu pontificis, ducere coepit; et Pontifex Spoletinos in armis paratos esse jussit. Qui peditum praefectos Severum Minervium et novem alios strenuos, exercitatosque viros, Senatus consulto creavere. Ea vero Columnensium legio, quae sub Braccio Balliono, sub Joanne Baptista Sabello, et sub Pyrro de Cipicciano militabat, Nursiam obsedit, et Nursinos exules, qui Gibellinorum factionem sequebantur, secum habebat. Pontifex non parum id aegre tulit; sperabat enim eos contra perusinum tyrannum, non contra Sedis Apostolicae subditos, quemadmodum Nursini sunt, ituros esse. Unde Spoletinis mandavit quod [pag.72] Nursinis celeri pede succurrerent. Tunc spoletina republica Pontificis mandato obediens, non parva peditum manu Severum Minervium in suffragium Nursinorum misit. De quo Braccius Ballionus certior factus, statim obsidionem solvit, et altera die castrum Mevalis obsedit, ac cepit, Spoletinisque condonavit; sciebat enim jure id Spoletinorum esse, et a Nursinis iniuste teneri. Spoletini primo custodes castro imposuere, mox Nursinis restitui senatus consulto decreverunt, ut Pontifex et Nursini cognoscerent Spoletinos semper fidei fuisse amatores.

#### NOTE AL LIBRO I

(1) Il manoscritto originale del Minervio si è sempre detto che è custodito nell'Archivio dei Zacchei Travaglini. Il Cav. Vermiglioli però, citandolo in alcuna sua opera, lo disse *già esistente presso la famiglia Travaglini di Spoleto*; dal che parrebbe doversi inferire che allora più non vi fosse. Io vidi presso que' signori il volume del Minervio, scritto in pergamena nel secolo decimosesto, con correzioni marginali e interlineari. Ma quello che io vidi non era o mi parve che una parte dell'opera, e forse di un esemplare corretto dall'autore. Riscontrai e migliorai con esso un manoscritto, parte antico parte moderno, che io ne possedevo; e sopra questo, e sopra altro fatto dal Serafini nel secolo XVII, o trascritto da un esemplare di quell'erudito, conduco questa edizione.

Il libro *de rebus gestis Spoletinorum atque antiquis monumentis Spoleti*, non è mai stato stampato intero, quantunque da più, e in più volte ne sia stata mossa in luce gran parte. Avendo io già richiamato in vita il libro poetico del Giustolo, dimenticato e quasi perduto, sono lieto di poter rendere al mio paese anche questo servizio.

Stampo il libro secondo le avvertenze già fatte nella prefazione, e sceverandolo, tutte le volte che mi sia dato accorgermene, dalle giunte fattevi dal Serafini; ma riportandole in nota, dove pure do luogo alle postille del Bellini che non sono certamente inutili. E giovi ciò anche a conservare la memoria di quest'uomo, che è probabilmente quegli da cui il Zannetti aspettava un trattato intorno alla Zecca di Spoleto, e che forse meditava alcun dotto lavoro storico, che non venne ad effetto, per la sua morte inopinata, che lasciò sospetto di un delitto.

(2) Non occorre far notare la vanità di queste fiabe e degli arzigogoli che seguono, e di cui l'autore mostra non fare gran conto.

(3) Qui si trova aggiunto (credo, come ho detto, dal Serafini, che simile asserzione fece nel testo della Storia del Leoncilli) *Antiqui Romanorum hanc civitatem restauraverunt, coloniamque deduxerunt, C. Claudio Centone et M. Sempronio Tuditano Coss., ante ortum Domini CCLXV anno. Paternus lib. I., Andreas Scottus, in itinerario Italiae, suum municipium creasse, et quadratis lapidibus munivisse affirmant. Moenia tamen nova civitatis ad septentrionem et occasum inducta fuerunt anno 1458.*

(4) Mss. Serafini segue: *et somnia serit.*

(5) Mss. Seraf. segue: *sub hasta.*

(6) Mss. Seraf. segue: *vulgo Spalatro, antiquo nomine Salona, Domitiani Imperatoris patria.*

(7) Il tratto dalle parole *pulcras domos a vix necessarius*, furono forse inserite dal Serafini? Io sospetto, ma lascio il brano nel testo perchè compie il quadro de' costumi spoletini.

(8) Mss. Seraf. cita: - *Alexander ab Alexandro genial. dierum lib. 4. cap. 13. pulchra de propriis vitiis gentium ex climate.*

(9) Mss. Seraf. segue: *Anno domini MCCCCLVIII* - La cerchia medioevale delle mura di Spoleto è opera decretata nello statuto del 1296, ed intrapresa nel 1297. D'altro non si tratta nel 1458 che di restauri. Ne fanno prova due brevi pontifici (14 maggio 1457, e 1 ottobre 1458) nei quali si leggono concessioni di proventi fatti al Comune perchè fossero erogati *ad reparationem murorum .... pro refectione munimine ac reparatione murorum ejusdem (civitatis)*. Rifor. Com. in detti anni.

(10) Mss. Seraf. - *Ita Minervius; at ab illis temporibus mutatae vicissitudines, nunc enim 1639, et 56, frumentum, vinum et oleum finitimis copiose venditur, amygdalae vero et crocus minime.*

La coltivazione del croco o zafferano, che era così importante oggetto di commercio agli Spoletini, dette materia ad un vago ed elegante poemetto di Pier Francesco Giustolo.

(11) Mss. Seraf. - *S. Sed. de Silio hactenus.*

(12) I due prodigi qui riferiti, sono narrati da Giulio Ossequente (*de Prod. n. 94*). L'ultimo però pone egli come avvenuto in Cuma non in Spoleto. L'errore de' nostri venne da ciò, che dopo le parole con cui si racconta del globo di fuoco apparso in Spoleto (*in spoletino*), lessero *cujus in arce*, anzichè *Cumis in arce*, come richiede la vera lezione ricevuta dal Freinshemio, dallo Scaligero e dallo Scheffer, la quale è confermata da L. Floro, che scrive (lib. II. 8): *Ad hoc coelestes minae territabant, quum humore continuo Cumanus Apollo sudaret.*

(13) Nel manoscritto del Serafini, in margine a lato alla iscrizione riportata dal Minervio con alcuni errori, si vede la medesima trascritta correttamente, come qui vien data; e sotto di essa si legge;

*Ita in lapide quem exscripsi Kal. Novemb. MDCCLXXXI Ego Abbas Caietanus Bellinius Rom.* Il Bellini non era ecclesiastico, ma prendeva il titolo d'Abate, che allora costumava darsi agli avvocati.

(14) Ciò è detto per errore. Sesto Aurelio, che narra questo fatto, parla di un ponte posto sulla via che mena da Spoleto a Roma, ma in un luogo tra Otricoli e Narni. Notai questo abbaglio anche nel libro che pubblicai nel 1869 sugli Edifici e frammenti storici delle antiche età di Spoleto.

(15) Mss. Seraf. segue: *circa annum Dñi DXX.*

(16) Mss. Seraf. segue: *Quare ira incensus, Theodoricus palatium illud solo aequari jussit.* Questa notizia che non si vede in altri mss. non ha alcun fondamento storico; ed ognuno poi nota come vengano qui poste nel tempo di Teodorico cose che avvennero sotto i suoi successori.

(17) Mss. Seraf. segue: *fuitque hoc anno Dñi DIIL. (sic).*

(18) Erano i discendenti di Corrado d'Hurselingen; e ciò conferma quello che scrive di questa famiglia C. F. Staelin nella storia del Wurtemberg.

(19) Postilla nel Cod. Travaglini: *Simile fuit hoc miraculum a divo Sabino acceptum, illi quod C. Fabritius accepisse fertur a Marte contra Brutios et Lucanos;* (Mss. Seraf. s.) *ita enim Daemon suos dementabat.*

(20) Questi non sembra possa essere altri che il *Volchila* o *Valchilapo* che ebbe per qualche tempo comune il dominio con Trasmondo I. - *Paol. Diac. lib. V. cap. 30. - Sigon. de Reg. Ital. lib. II.*

(21) Non sembra che una inavveduta ripetizione di cosa che riguarda il primo Trasmondo.

(22) E quegli che gli altri chiamano *Agebrando* o *Asprando*, così il *Teodoro* che viene poco appresso è *Teodicio*.

(23) Sotto il duca Trasmondo II. - Il fatto è narrato da Paolo Diacono, Lib. VI. cap. 49.

(24) Si noti che gli scrittori chiamano *Spoletium* non solo la città, ma l'intero ducato.

(25) Mss. Seraf. s. *recuperatis ante discessum ex Urbe in Ecclesia S. Gerasimi, intercessione B. Apostoli Petri, lingua et oculis quibus a perfidis Hadriani nepotibus fuerat orbatu.*

(26) Avrà notato il lettore come monca e poco corretta sia questa breve Storia dei Duchi di Spoleto. Gli errori facendosi qui nel finire del capitolo più gravi, il Bellini, già da me ricordato, fece al testo delle postille per correggerli, e qui pose:

Scribit Sigonius lib. XII. in principio: *Fridericum I. Imp. Velfoni avunculo suo Marchiam Thusciae, Ducatum Spoleti, Principatum Sardiniae, et totam terram Matildis comitissae concessisse.*

Anno MCLXXII. Scribit Abbas Urspergensis in Chronico, quod *Fridericus* priusquam in Germaniam iret, *quemdam Bidulfum ducem Spoleti efficit. Marchiam quoque Anconae et principatum Ravennae Cunrado de Luzelinhart contulit, quem Italici Muscamincerebro nominabant eo quod quasi demens videretur.* Muratorius in Annal. an. MCLXXII.

(27) *Diepoldus comes inter Corradum et Raynaldum fuit dux Spoleti, investitus ab Othone IV. Imp. MCCX. Aliquis fortassis error irrepit circa hunc Bertholdum, ita ut pro Diopoldo Bertholdum scripserit Sigonius Lib. XVI.* (Postil. del Bellini).

(28) *Heic Severus omnia turbat. Diopoldus successit Corrado, Diopoldo Raynaldus, usque ad ann. MCCXLIV circiter. Legatur Chronica Riccardi a S. Germano edita a Muratorio Tom. VI. Rer. Italic. ita etiam in Annalibus.* (Post. del Bell.).

(29) Il fatto è travisato, perchè l'autore intese a rovescio il documento da cui è tratto, che si può vedere in questa collezione, dopo le Cronache, al numero 14.

(30) L'epitaffio di costoro è riportato dallo stesso Minervio nel secondo libro, cap I.

(31) Fanno fede le Riformagioni del Comune delle eccessive gravanze di quegli anni.

(32) Cod. Trav. *Qui duces appellati fuerunt, nostris vero temporibus rectores tantum dicti sunt.* Ma già ai tempi del Minervio avevano preso il nome di *Governatori*.

(33) Questo periodo ne' manoscritti è assolutamente fuori del suo luogo, trovandosi in coda al paragrafo, ove si parla di Gregorio IX, e senza alcuna possibile connessione con ciò che lo precede e lo segue. I paragrafi del presente capitolo

non avendo fra loro altro nesso che il cronologico, ho riposto tanto questo brandello quanto il paragrafo cui a caso esso si trova unito, nel luogo che loro evidentemente conviene.

(34) Ciò che qui si asserisce lo credo vero, e si può inferire dal confronto delle tradizioni; ma la epigrafe, che non è che un transunto del privilegio imperiale, non può da sè sola esserne documento. Eccola come si legge, abbreviata o piuttosto monca, nel Leonicilli: *Ger. Epi - In nomine Sancte et Individue Trinitatis Henricus divina favente clementia Romanorum Imperator Augustus. Si nostrorum fidelium petitionibus aures etc. Interventu ac petitione dñi Heriberii ñri dilecti Archip. antedictum Monasterium S. Euphemiae in civitate Spoleti, et S. Angeli quod est situm in corte Mondiana in Comitatu Firmano nostro fideli comiti Acodo, cum omnibus illis adiacentibus juxte et legaliter praedictis jam Monasteriis pertinere videntur etc. Anno Dominice Incarnationis MXVI, anno Regis dñi Henrici XIII. Imperii vero ejus quarto, indict. XII. Actum Mugilo Burges X. Kal. Martii feliciter amen.*

(35) Nella Hist. Spol. del citat. Leonicilli, fatta secondo la serie dei vescovi, il Bellini presso al nome di Heriberio scrisse *expungendus a Spoletinorum Episcoporum Catalogo*. - In margine poi si legge questa postilla: *Venit hic Heriberius Spoleti cum imperatore S. Henrico II. Erat Archiepiscopus Coloniensis et non Spoleti episcopus. Sed ob egregia opera benemeritus Spoletinorum siquidem eo hortante erecta fuit sedes episcopalis ubi odie extat, et inchoata nova collegiata (?) S. Mariae, quae postea Cathedralis evasit circa an. D. 1070.*

(36) Erano le case che sorgono presso il Seminario e che i Della Genga ereditarono dagli Alberini, nobile famiglia romana. Il Cav. Alberini nel secolo passato aveva disegnato ingrandirle con sontuoso edificio; ma l'opera rimase incompiuta. Essendo egli legato ad un nodo infecondo, un bell'umore spoletino gli affibbiò questo frizzo: *coepit aedificare et non potuit consummare.*

(37) Il Mss. Seraf. ha in margine: *Anno 1239. Indict. 13, mense Januarii Fridericus II. Imper. Spoletum intravit, ut legitur in ejus literis. Cujus tunc dux Spoleti et exercitus erat Jacobus de Morro.*

(38) L'allegato diploma fu da me pubblicato nel *Saggio di Documenti Storici Inediti etc. Foligno, Campitelli 1861*, e viene riprodotto in questa collezione.

(39) Cod. Trav. *Revaliosicum*, Mss. Seraf. *Revaliosicum*, quantunque nel precedente capitolo vi sia detto *Revaliosum* come nel diploma.

(40) Il Diploma: *Castrum Paroccli.*

(41) Il Diploma: *in Castro Pizzole*. V'è alcun'altra difformità tra i nomi qui registrati e quelli del diploma; ciò procede talora dall'essersi dati i nomi in uso che si credettero rispondere ai nomi latini delle pergamene, nelle quali sogliono inoltre i nomi dei piccoli luoghi incontrarsi spesso sotto varie forme.

(42) Mss. Seraf. s: *dato die 2 Junii 1241 Indict. 15.*

(43) *Illae tegulae, anno 1637, in nova ejus ecclesiae restauratione per Eminentissimum Cardinalem Franciscum Barberinum Urbani VIII. Summi Pontificis ex fratre nepotem ablatae fuerunt; omnesque cum aliis iterum fusae restitutae sunt anno 1640.* Nota del Serafini inserita nel testo.

(44) Mss. Seraf. s: *Dominica die pentecostes.*

(45) Mss. Seraf. s: *ut per Breve datum X novembris MCCLII pontificatus ejus anno V.*

(46) Mss. Seraf. s: *per Breve anno MCCLIV; ac simile fecit Urbanus IV. anno MCCLXI.*

(47) *a pontifice*. Vide Platinam in Vita Innoc. IV. (Postill. del Bellin.).

(44) Mss. Seraf. aggiunge *domo Martanus* erroneamente, chè Tommaso Martani fu Senatore di Roma quasi un secolo dopo. In un istrumento del 17 aprile 1360, allegato dal Campello (Stor. di Spol. mss. libro 33) si legge *Thomas de Planciano spoletanus miles, almae Urbis Senator Illustrissimus.*

(49) Mss. Seraf. s: *die VII martii, ipso natali die obitus S. Thomae Aquinatis.*

(50) Mss. Seraf. s: *apud ecclesiam S. Salvatoris.*

(51) Il Cod. Trav. non ha che le parole: *a quodam Joanne haeremita.*

(52) Mss. Seraf. *Riofredo*. - Cod. Trav. Non ha che *Vico*.

(53) Mss. Seraf.: *hominibus.*

(54) Mss. Seraf. s: *nempe duobus et viginti circiter annis postquam a primis fundamentis fuerat ab ipsis incolis aedificatum*. Questa notizia, che si legge nel mss. Seraf. e non nel Codice Travaglini, non ben si conviene con altra che c'è data da un *Memoriale del Comune di Spoleto*. conservato nell'archivio, dove al foglio 63 si legge la seguente rubrica: *Instrumentum factum per Jacobum Bonejonte de Campello de quodam petia terre posita in beroito in comuni Spoleti occatione castris fatiendi 1275*. Il compratore ora Jacopo Clanzani che, come sindaco del Comune a ciò deputato, fece pure altre compre nello stesso anno e nello stesso luogo, registrate nel detto Memoriale al foglio 64.

(55) Il Mss. Seraf. ha in questo luogo un tratto intorno alle sei famiglie, che non si vede negli altri manoscritti compreso il Codice Travaglini. Vi fu protabilmente inserito dallo stesso Serafini, ed è tolto di peso da altra Cronaca che forma parte di questo volume (*Martan. Comment*).

(56) Mss. Seraf. *Paulo quoque post tempore, anno scilicet 1440, Trinciorum genus penitus deletum est a Spoletinis cum dicto legato Vitelliensi, quia etc.*

(57) Mss. Seraf. s: *increvitque semper in dies rumor captivos omnes pro totidem albis hircis Spoletinos vendidisse, memores enim facti sunt hircos se a Reatinis appellatos fuisse.*

(58) Anche Macchiavelli dice tali nomi essersi prima uditi a Pistoia.

(59) Cod. Trav. *Guelforum vero pauci, et nobiles fere omnes.*

(60) Mss. Seraf. s: *Ut tradit Jovianus Pontanus lib. De Immanitate, cap. XIII.*

(61) Mss. Seraf. s: *ut diserte Parruccius Zambolinus in suis mss. annalibus, omnia videns, descripsit.*

(62) Giunto a questo luogo il Mss. Serafini seguita: *et hoc ante annum 1378 ad finem perductum, absentibus Pontificibus in Gallia. Sed antequam reliquas inter Nobiles et Populares Spoletinos clades et excidia describamus, opere pretium duximus ipsas Nobilium, et Popularium Familias clariores ordine recensere, quorum Patronorum fultae auxilio tanta sunt facinora aggressi esplicare.* E io questo modo rompe il capitolo per dar luogo ai tre seguenti, dopo i quali il rimanente di questo forma un capitolo distinto con la rubrica *De seditionibus quae Spoleti inter Nobiles, et Populares fuerunt*, ripetizione, come si vede, di una parte della rubrica dell'unico capitolo. Il capitolo nuovo incomincia: *Inter Nobiles et Populares cives saepenumero dissidia, et simultates fuerunt. Spoletini enim potentiores ferre non possunt quia omnes pari lance se pendunt; et Nobilitas Populo, Populus vero Nobilitati non cedit. Sub finem sedis Pontificis Gregori XI. et principium Pontificatus Urbani VI Romae sedentis anno dñi 1378*, proseguendo poi come nell'unico capitolo. Quest'ordine può parer migliore, ma essendo contro l'esempio d'ogni altro manoscritto a me noto, e dello stesso Codice Travaglini, ho seguito qui, come dappertutto, l'ordine de' capitoli, che si vede in quest'ultimo.

(63) Cod. Trav. *Cum Guelfi quorum major pars nobilis erat.*

(64) Alcuni mss. hanno *Paecros*, tra i quali quello da me posseduto, ove si aggiunge: *Nos vidimus Romae familiam quae de Paecri cognomen habet; et horum domus est juxta Palatium Fiscorum.* Taluno legge *Paceri*, certo erroneamente. Il Leoncilli scrive *Paneri*; ma il codice Trav. (che si può ritenere di mano dell'autore, sebbene non ultimo) ha *Paerros*, e così il Serafini.

(65) Alcuni mss. hanno *obtruncare*, altri *avvenenare*. Il Cod. Travaglini ha *averruncare*, che può significare recidere, estirpare, ma può qui intendersi ancora per cacciare, allontanare, fare sgombrare.

(66) Nel Cod. Travaglini le ultime linee di questo capitolo occupano la sommità della seconda pagina del trentatreesimo foglio, dove immediatamente sott'esse incomincia il Capitolo: *De Nobilibus Spoletinorum familiis*. Faccio notar ciò, perchè chi non vede il codice sovralliegato non possa rimanere in dubbio sulla disposizione dei capitoli, di cui si è parlato alla pag. 41 nota 1.

(67) Questo numero non risponde alle molte case torrite che, come noto, aveva Spoleto nel dodicesimo secolo; ma è da considerare che, oltre al trattarsi qui di cose dei secoli XV e XVI (e di molte se ne possono mutare in quattrocento anni), l'autore, se ben si guardi, annovera le genti o casati che, come si può vedere in Parruccio, e come da sè s'intende, comprendevano or due, or tre ed ora più famiglie.

(68) Mss. Seraf. s: *Alii originem istorum referunt ad quamdam Domodorsolam seu Domodosiam Germanam foeminam, cui Fridericus I. imperator donavit castra et villas, praesertim Vallem S. Petri, Collemancium, Villam Fractarum juxta Manentem.*

(69) Mss. Seraf.: *Qui castrum Campelli fundaverunt, et eius comites fuere et Rocchae Spinae.*

(70) Nel manoscritto da me posseduto, si legge in questo luogo la seguente inserzione: *sed anno 1710 circiter collocata fuerunt in Choro dictae ecclesiae a Domino Reverendo Patre Magistro Francisco Gradi, occasione restorationis dicti templi, et hoc autoritate et permissione civitatis ut patet ex documentis publicis.* Alcune tavole di quelle insegne si conservano tuttora nel palazzo comunale.

(71) Questo capitolo nel Cod. Trav. resta imperfetto, e negli altri manoscritti termina in modi diversi; sembra quasi di vedere in ciò l'impaccio in cui si trovò l'autore che, non potendo registrare i cognomi di tutti i cittadini, titubava nella scelta e nel punto a cui dovesse fermarsi, temendo che ne rimanessero dolenti i non nominati. In qualche manoscritto i nomi registrati sono più numerosi, e disposti per ordine alfabetico, dicendovisi *quas (familias) multis necessariisque de causis alphabetico numero hic infra subscripsi et notavi.* - Molte di queste famiglie costituirono la nobiltà de' secoli seguenti, avevano insegne, e case torrite, erano quasi nobili popolani, *miles minores*. La serie datane qui sopra è quella del Mss. Serafini, che s'accorda in gran parte col Cod. Trav. Mancano in questo: Benedetti (poi duchi di Ferentillo), Lili (che sono forse i presenti), Gelosi (di cui furono eredi i Luparini - Leonetti) e Bruni. Nel Mss. Seraf. Grassi. Passari, Ridolfi (dei quali ultimi furono eredi i Palenca) vi sono detti Gravi, Pascari, Farolfi.

(72) Così i manoscritti, compreso il Cod. Travaglini, dove però l'iscrizione si vede riportata nel modo seguente: *Ursus. Alus. Cujus. Satrapes. Ex. Umbria. In. Armis. Floruit. Adaequatum. Capitolium. Recondidit. Tabular. Leges. servavit. Rempub. A. Faliscis. Liberavit. Pontes. Refecit. Plaebem. Placavit Vix. Annos. LXXVI etc. (sic).*

(73) Mss. Seraf. segue: *Valet autem sestertium aureos nummos XXV. docent tum alii, tum Alexander ab Alexandro (Genial. dierum Lib. IV Cap. XXV) sunt illa HS. triginta, nummi romani septingenti quinquaginta.*

(74) Mss. Seraf. - *Litterae vero Leonis ad Spoletinos datae, praetereundas non esse censemus; quae cuivis obviae in pariete aulae popularis palatii tribunorum plebis descriptae in hanc usque diem visuntur.* E si deve intendere dei tempi del Serafini.

(75) Quest'ultimo periodo del paragrafo manca nel Mss. Serafini, ma si legge nel cod. Travaglini.

(76) In alcuni mss. si trova *suorum Tiphernatum agmine stipatus.*

(77) Il mio ed altri mss. seguono: *Syllani enim anno Dñi MCCCXI iterum cum Cammero rebelles fuerunt.*

(78) Nel mss. del Minervio, che è presso di me, leggesi riportata in fine del Volume l'orazione che il Vigili pronunciò in questa occasione innanzi al papa. La fama dell'insigne latinista, mi ha consigliato di mettere la sua orazione a stampa perchè non vada perduta, e s'abbia un saggio del valore letterario di quel nostro cittadino. Si legge in fondo al II libro del Minervio.

(79) Manca nel Mss. del Serafini, ciò che si dice dell'Urrighi.

(80) Ed anche questa circostanza manca nel Mss. Serafini.

(81) Gli ultimi due nomi mancano nel Mss. Serafini.

(82) Man. Seraf. *quingenta duo*.

(83) Nel mio mss. ed in altri si legge il seguente breve onde Papa Clemente annunciava agli Spoletini la commissione da lui data al Minervio.

*Clemens Papa VII*

*Dilecti filii salutem etc. Mittimus ad vos dilectum filium Severum Minervium civem vestrum et nostrum stipendiarium ut numerum recensere et milites deligere, atque in armis vestros paratos esse, et monstram facere velitis; ut acerbissima haec tempora requirunt. Causam ab ipso plenius intelligetis. Confidimus fidei vestrae erga hanc sanctam sedem ut multoties antea fecistis, re atque opera studium vos ostensuros. Datum Rome apud etc. Kalendis Maii MDXXVII Pontif. nostri anno quarto.*

(84) *Euxinium* è il medesimo che *Usignum*, come si troverà scritto appresso.

(85) Nel mio ed in altri mss. si aggiunge: *Aliorum exempla secuta sunt duo alia interea in Terra Arnulphorum castra, Florentiola et Cisterna, quae sese Spoletinis ultro dedere.*

(86) Questo paragrafo che tratta delle cose d'Acquasparta, comunemente nei mss. forma il capitolo finale del primo libro. Io mi sono attenuto al Mss. del Serafini e al Cod. Travaglini, che mi sembra dover seguire, massime se concordi, come più autorevoli.

(87) In questo luogo nel Mss. Serafini s'incontra la seguente postilla: *Consimili periculo conciderunt moenia in latere australi, 3 feb. 1655 ad passus circiter 50; ac pariter annonae caritas omnium rerum insequuta.*